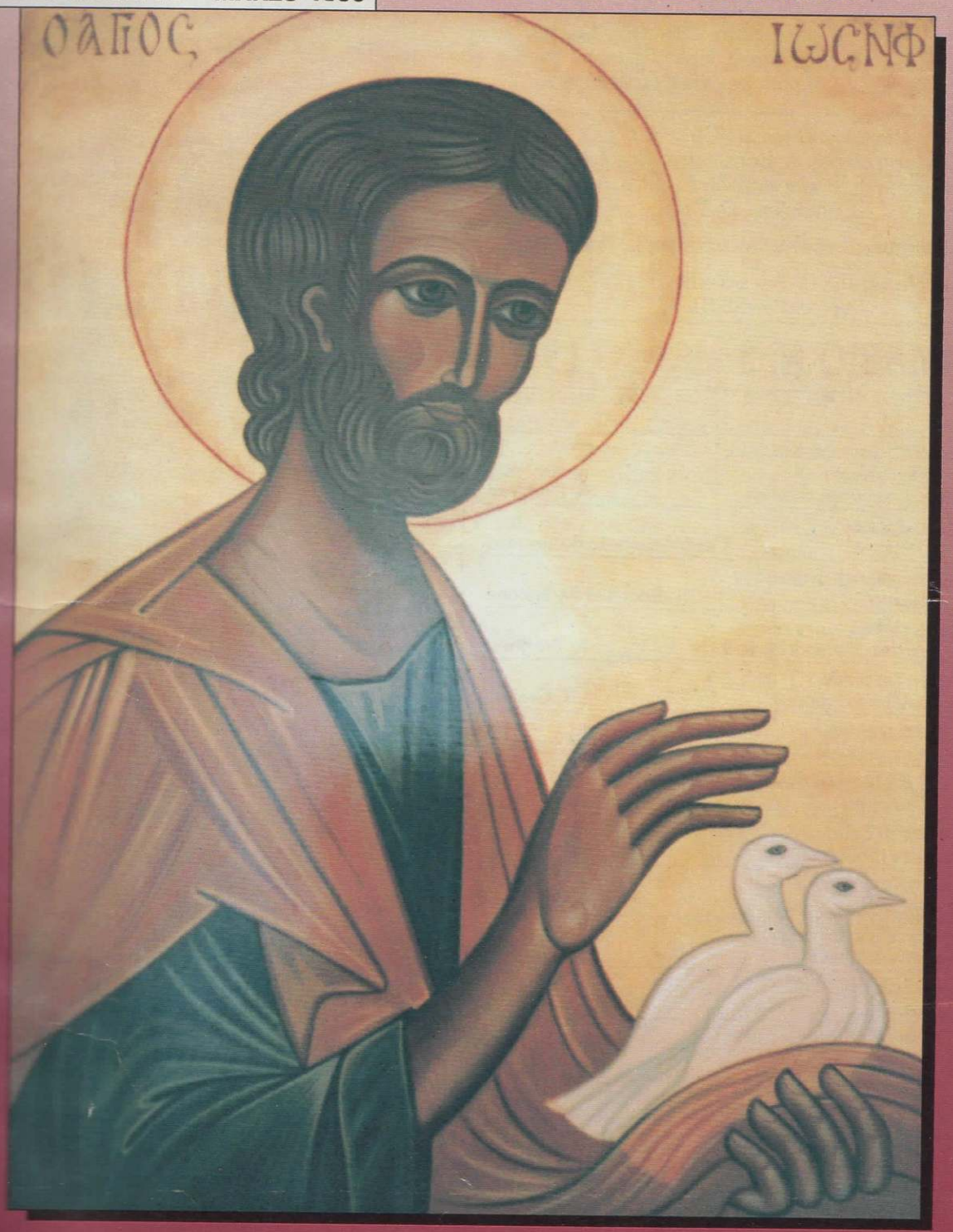
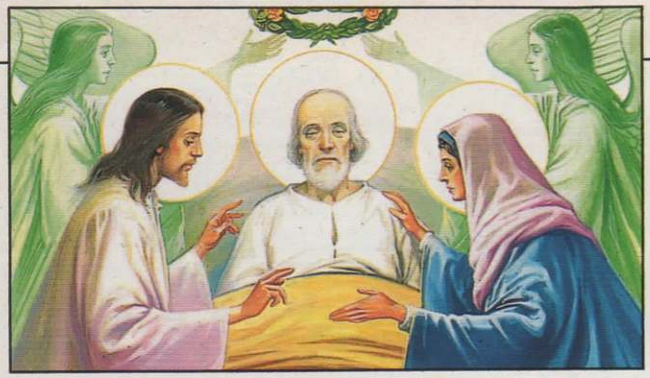
MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ■ ANNO 77° ■ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70%

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI S. GIUSEPPE - MARZO 1990

A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il tuo Patrocinio.





LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don Ezio Cova S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, P. Cappelloni, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi.

Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/35.31.98.

SOMMARIO N. 3 MARZO 1990

2	Editoriale: "Redemptoris Custos" - 3 Un insigne esempio per l'intera comunità cristiana	**R. Borghesi**
6	Il silenzio operoso di San Giuseppe	**Card. Anastasio Ballestrero**
8	San Giuseppe nel "Sagrario Metropolitano"	**A. Bocchini Padiglione**
11	I segni dei tempi nelle parole di Giovanni Paolo II	**R. Borghesi**
14	In Brasile: un centro per bambini handicappati	**T. Gridelli**
16	Senza Dio non possiamo vivere	**Lia Carini Alimandi**
20	Sculture del barocco messicano su San Giuseppe	**A. M. B.**
22	Francesco di Toledo: uno spagnolo a Roma	**Domenico Volpi**
25	Una rinnovata Pentecoste nella basilica	**Adelaide Cursi**
26	Presenza di San Giuseppe nel Duomo di Milano	**Ezio Cova**
28	Lo sposo era bellissimo e va rivalutato	**Domenico Del Rio**
29	Le pagine della riconoscenza	
31	Nella Famiglia di San Giuseppe	

IN COPERTINA: San Giuseppe: olio su tavola eseguito dalle suore Benedettine di Gerusalemme.

Abbonamenti: Ordinario: L. 15.000; estero: L. 25.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III-70%, anno 77°. Imprimatur. Aut. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gr. Periodici s.r.l. - Alba (CN).

USPI Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Redemptoris Custos - 3

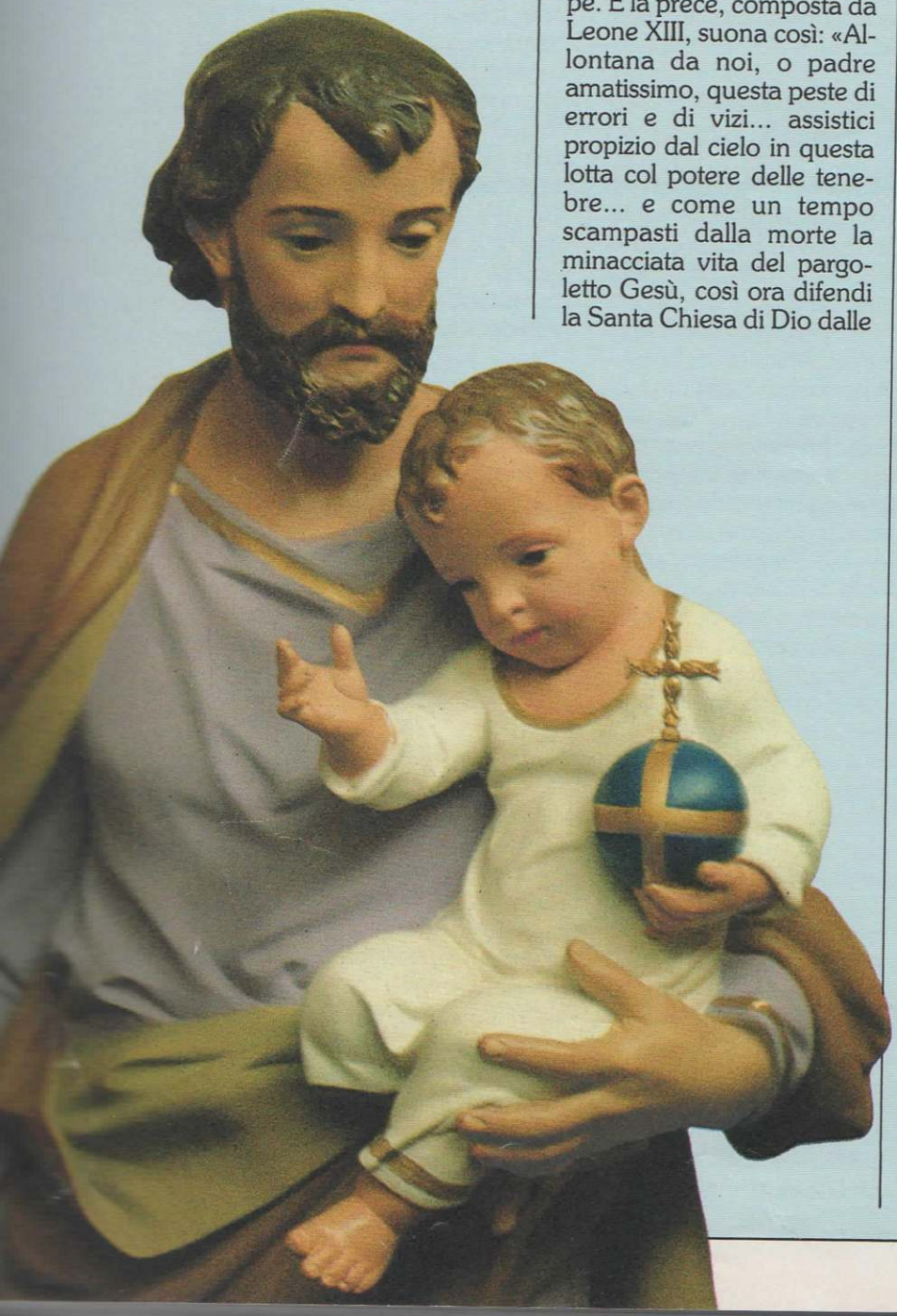
Un insigne esempio per l'intera comunità cristiana

O Giuseppe, assisti propizio dal Cielo tutti coloro che implorano il tuo patrocinio. In questo mese a Te consacrato, benedici e conforta, soprattutto, coloro che portano il tuo santo Nome.

A tutti i Giuseppe la Pia Unione porge i più affettuosi Auguri, e su di loro invoca dal Santo Patrono protezione, custodia e conforto. Auguri!

OLTRE che nella sicura protezione, la Chiesa confida anche nell'insigne mpio di Giuseppe, un esempio supera i singoli stati a e si propone all'intera munità cristiana, quali che siano sa la condizione e i compiti scun fedele».

(Redemptoris Custos, n. 30)



C'È UNA bellissima preghiera a San Giuseppe che mi porto appresso nella memoria con il profumo dell'infanzia, ed è quella orazione che mia madre volle insegnare a noi figli, svolgendo così, quella santa donna, anche un ruolo catechistico nella sua vita, quasi di iniziazione alla devozione verso San Giuseppe. E la prece, composta da Leone XIII, suona così: «Allontana da noi, o padre amatissimo, questa peste di errori e di vizi... assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre... e come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la Santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità».

Questa preghiera conferma che San Giuseppe è nella devozione ufficiale della Chiesa, è nel cuore del credente. San Giuseppe è Patrono della Chiesa del nostro tempo. Giovanni Paolo II lo ha ribadito nella sua Esortazione Apostolica, particolarmente nella terza parte, dove la devozione a San Giuseppe viene rilanciata sulle ali di un patrocinio tanto auspicato sul nostro mondo assediato da tante tribolazioni: *«Questo patrocinio»*, scrive il Papa, *«deve essere invocato ed è necessario tuttora alla Chiesa non soltanto a difesa contro gli insorgenti pericoli, ma anche e soprattutto a conforto del suo rinnovato impegno di evangelizzazione nel mondo e di rievangelizzazione in quei "Paesi e Nazioni dove – come ho scritto nell'Esortazione Apostolica Christifideles laici* – la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti", e che "sono ora messi a dura prova"».

Il primato della vita interiore

La sommessa vita di San Giuseppe che si intesse con quella di Gesù nascente e con quella beatissima della Madre, ha qualche cosa di misterioso. Nel Vangelo di San Matteo si parla dei colloqui di un angelo nel sonno. Vuol dire che Giuseppe era guidato, consigliato nell'intimo dai messaggeri celesti. Vi era la volontà di Dio che si poneva avanti alle sue azioni e quindi il comportamento di San Giuseppe era motivato da un se-

greto dialogo che indicava a Giuseppe ciò che doveva fare.

Si scorge, quindi, in questo mirabile personaggio una docilità stupenda, una prontezza eccezionale di obbedienza. Egli non discute e tanto meno non esita. Giuseppe sa che la sua vita si svolgerà in una continua ansia che però si trasfigura ad un livello di purezza straordinaria: «*Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria tua sposa perché Colui che in Lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo*» (Mt 1,20). In Giuseppe si verifica giorno dopo giorno il primato della vita interiore: «*Giuseppe*», sottolinea, nell'Esortazione Apostolica, Giovanni Paolo II, «*era in quotidiano contatto col mistero "nascosto da secoli", che "prese dimora" sotto il tetto di casa sua. Questo spiega, ad esempio, perché Santa Teresa di Gesù, la grande riformatrice del Carmelo contemplativo, si fece promotrice del rinnovamento del culto di San Giuseppe nella cristianità occidentale*».

La sublime adesione di San Giuseppe alla volontà di Dio è l'esempio che dobbiamo tener presente nei giorni della nostra vita. Occorre adeguare questa nostra volontà spesso capricciosa, spesso ribelle, al volere di Dio; in una parola esclamare il "fiat voluntas tua" con un pronunciamento quasi cadenzato per capire la profondità dell'esclamazione e il derivante nostro impegno, spesso gravoso. Giovanni Paolo II lo ribadisce nell'Esortazione, a chiare linee: «*Il sacrificio totale che Giuseppe fece di tutta la sua esistenza alle esigenze della venuta del Messia nella propria casa trova la ragione adeguata nella "sua insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi e derivano a lui la logica e la forza, proprie delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale accettando della famiglia la condizione, la responsabilità ed il peso"*».

Patrono della Chiesa del nostro tempo

La storia della famiglia di Nazareth è tutta dentro la fede. Chi è fuori della fede discute, esita, ma a volte rimane ammirato, come dimostrò nel corso di un lontano incontro un uomo che, in un discorso sulla religione, giungendo a parlare di San Giuseppe, disse, pur qualificandosi ateo, che quel «vecchio» (è sua l'espressione) fa tanta tenerezza nella scena della grotta di Betlemme. Simpatia, o, più ancora, ammirazione? Fatto è che San Giuseppe è un luminoso esempio di vita interiore soprattutto per le anime sensibili agli impulsi dell'amore divino. Chi crede in Gesù vede la famiglia di Nazareth così: Gesù entra nella storia come un uomo comune (nasce da una madre), ma per un intervento straordinario dello spirito di Dio. Egli «non è figlio della carne e del sangue», come dice San Giovanni, ma è dono di Dio all'umanità. È per questo che Gesù proviene da Dio anche generativamente. Ma il Messia doveva essere anche "figlio di David". E questo collegamento avviene attraverso Giuseppe che, pur ridotto in povertà, discende dall'antico re d'Israele. Se Gesù è "figlio di David" lo è perché è "figlio" di Giuseppe. Questi ne è il padre "legale" non solo perché lo difende e lo rappresenta davanti alle autorità del suo popolo, ma soprattutto perché attua con la sua paternità la legge del messianismo davidico. Ma più spontaneo è rapportare la Sacra Famiglia alla nostra umanità bisognosa d'aiuto attraverso la devozione. Ecco l'attualità del culto a San Giuseppe, ecco giustificato il documento pontificio. È Giovanni Paolo II a ribadire questa chiara constatazione richiamandosi a due suoi Predecessori, Pio IX e Leone XIII.

«*In tempi difficili per la Chiesa Pio IX, volendo affidarla alla speciale protezione del Santo Patriarca Giuseppe, lo dichiarò "Patrono della Chiesa cattolica". Il Pontefice sapeva di non compiere un gesto peregrino, perché a motivo dell'eccelsa dignità concessa da Dio a questo suo fedelissimo servo, "la Chiesa dopo la Vergine Santa, sposa di lui, ebbe sempre in grande onore e ricolmò di lodi il Beato Giuseppe, e di preferenza a lui ricorse nelle angustie"*».

«*Già cento anni fa Papa Leone XIII*», scrive Giovanni Paolo II, «*esortava il mondo cattolico a pregare per ottenere la protezione di San Giuseppe, patrono di tutta la Chiesa. L'Epistola Enciclica* Quamquam pluries *si richiamava a quell' "amore pater-*





no" che Giuseppe "portava al fanciullo Gesù" ed a lui, "provvido custode della divina Famiglia", raccomandava "la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue". Da allora la Chiesa implora la protezione di San Giuseppe "per quel sacro vincolo di carità che lo strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio" e gli raccomanda tutte le sue sollecitudini, anche per le minacce che incombono sulla famiglia umana».

Pio IX e Leone XIII: due fra i più significativi assertori della devozione a San Giuseppe. Sulla traccia di questi precedenti storici Giovanni Paolo II auspica vivamente *«che il presente ricordo della figura di Giuseppe rinnovi anche in noi gli accenti della preghiera che un secolo fa il mio Predecessore raccomandò di innalzare a lui. È certo, infatti, che questa preghiera e la figura stessa di Giuseppe acquistano una rinnovata attualità per la Chiesa del nostro tempo, in relazione al nuovo Millennio cristiano».*

Casualmente la terza e ultima parte della presentazione e del commento della *Redemptoris Custos* viene pubblicata in questo mese in cui ricorre la festa liturgica di San Giuseppe. Ripromettiamoci – tu, cortese lettore, e io, che ho appena abbozzato l'importanza dell'Esortazione Apostolica dedicata al Santo – di pregare sempre San Giuseppe, *«l'uomo giusto»*, come dice il Papa, *«che portava in sé tutto il patrimonio dell'Antica Alleanza»* e che *«è stato anche introdotto nell' "inizio" della nuova ed eterna Alleanza in Gesù Cristo.*

Che egli ci indichi le vie di questa Alleanza salvifica sulla soglia del prossimo Millennio, nel quale deve perdurare e ulteriormente svilupparsi la "pienezza del tempo" che è propria del mistero ineffabile della Incarnazione del Verbo. Che San Giuseppe ottenga alla Chiesa ed al mondo, come a ciascuno di noi, la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

R. BORGHESI

Alba, Tempio San Paolo, altare di S. Giuseppe. In questa pala d'altare il pittore Mario Barberis ci presenta San Giuseppe costituito da Dio Padre come capo della Santa Famiglia, Protettore della Chiesa universale e Patrono dei morenti.

NOVENA DI S. GIUSEPPE

■ **In preparazione alla Festività di S. Giuseppe, dal 10 al 18 marzo, alle ore 18, *Mons. TIZIANO SCALZOTTO*, valente oratore e amico dell'Opera, parlerà nel nostro Santuario, commentando la recente Esortazione Apostolica sul Santo *Redemptoris Custos*.**

Il silenzio operoso di San Giuseppe

Parola del Signore

I MAGI erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».
Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino».
Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi.
Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea, e appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

(Dal Vangelo secondo Matteo 2,13-15.19-23)

Riflessione

È molto utile pensare soprattutto al silenzio di San Giuseppe. Il vangelo raccoglie poche parole della Madonna, ma di Giuseppe nessuna. I suoi colloqui con gli angeli non hanno altra risposta che le opere. Gli angeli parlano, lui tace e fa.

Nella vicenda così penosa e angustiante dello smarrimento di Gesù, la Madonna è tutta una foga di sentimenti e li manifesta. San Giuseppe tace. Un silenzio il suo che è il commento più perfetto alla sua fede, alla sua docilità, alla sua dedizione.

Forse qualche volta ci rammarichiamo un po' di non conoscere neppure una parola di quelle pronunziate da questo santo Patriarca nei confronti di Gesù e di Maria. Ne possiamo immaginare tante, ma non ne conosciamo nessuna.

Questo non è senza mistero e senza significato, perché ci mette di fronte ad un insegnamento molto prezioso per la nostra vita spirituale: il miglior commento a tutto ciò che il Signore fa e dice, a tutto ciò che il Signore vuole, è l'operoso silenzio. San Giuseppe è una creatura che ascolta, aperta alla voce di Dio. È troppo occupato nell'ascoltare il Signore, ha paura di interromperlo, di prevenirlo e così tace sempre.

E come è fecondo questo silenzio! Esso permette che tra la parola di Dio e l'obbedienza di Giuseppe non ci sia soluzione di continuità. Dio parla e San Giuseppe fa. «Non temere...», e lui non teme, tutti i drammi sono finiti. «Alzati...», e lui si alza, eccolo già per strada. «Ritorna...», ed è già di ritorno.

Questa immediatezza del santo a tutti i cenni del Signore, che bella disposizione interiore! Abbiamo mai pensato che nella nostra vita il silenzio è una delle condizioni della nostra fedeltà, una delle dimensioni della nostra corrispondenza e della nostra prontezza ai cenni di Dio?

Non si tratta semplicemente di mortificare la lingua; si tratta di assumere un atteggiamento di estremo abbandono, per essere veramente agibili nelle mani di Dio, perché il Signore trovi sempre la nostra risposta così immediata tra il suo cenno e il compiersi dei suoi disegni, che niente, neppure un palpito del cuore gli opponga resistenza, ma tutto in noi sia adesione, fiducia e, soprattutto, amore.

Affidiamo anche noi la



S. Giuseppe umile e silenzioso lavoratore per la santa Famiglia. Tempera di Valerio.

nostra vita a questo caro santo. Possiamo stare sicuri dal momento che Dio stesso ha messo nelle sue mani l'assistenza dei due esseri che ama di più: Gesù e Maria.

Intercessioni

Supplichiamo Dio Padre, sorgente di ogni santità, perché con l'esempio e l'aiuto di San Giuseppe ci conceda di vivere in conformità con il nostro Battesimo. Diciamo insieme: ***Rendici santi Signore, perché tu sei santo.***

Padre santo, tu vuoi che ci chiamiamo e siamo realmente tuoi figli,
– fa' che la Chiesa ti glorifichi su tutta la terra con la luce della sua santità.

Padre santo, che ci inviti a camminare in maniera degna della nostra vocazione, per piacere a te in ogni cosa,
– fa' che portiamo frutti abbondanti di opere buone.

Padre santo, che ci hai riconciliati in Cristo,
– custodisci quanti credono nel tuo nome, perché formino una cosa sola con te.

Padre santo, che ci vuoi commensali al banchetto del cielo,
– donaci di crescere nella carità alla mensa del tuo Corpo e della tua parola.

Padre santo, ammetti i nostri fratelli defunti alla contemplazione del tuo volto,
– rendi anche noi degni della tua gloria.

Orazione

**O DIO,
luce vera
ai nostri passi
è la tua parola,
gioia e pace
ai nostri cuori;
per la preghiera
di san Giuseppe,
fa' che, illuminati
dal tuo Spirito,
l'accogliamo
con fede viva,
per scorgere
nel buio delle
vicende umane
i segni della
tua presenza.
Per Cristo
nostro Signore.**

Card. BALLESTRERO

San Giuseppe nel "Sagrario Metropolitano"

Nel girare per Città del Messico non si può certo trascurare di soffermarsi a visitare la Cattedrale Primaziale e il contiguo "Sagrario Metropolitano" dedicati, la prima, all'Assunzione di Maria Vergine e, il secondo, al suo Sposo San Giuseppe. Sono due chiese monumentali legate fra loro sia "fisicamente", dato che hanno un muro perimetrale in comune, sia spiritualmente.
La Cattedrale, infatti, è il centro imponente del cattolicesimo messicano mentre l'attiguo "Sagrario" è il centro altrettanto imponente della spiritualità del popolo della capitale del Messico.
Lo stesso emblema adottato al V Simposio Internazionale di Studi su San Giuseppe (Città del Messico 17-24 settembre 1989) è stato ricavato, su disegno dell'arch. R. Barquero Diaz Barriga, dalle linee strutturali della facciata del "Sagrario Metropolitano de San José" alle quali sono state sovrapposte le lettere del monogramma giuseppino intrecciate in modo tale da far risaltare una Croce, simbolo di quella salvazione di cui Giuseppe stesso fu strumento insostituibile.







In alto a sinistra: il manifesto che, nei giorni del V Simposio internazionale di studi su San Giuseppe, è apparso sui muri e sulle porte delle chiese di Città del Messico. Sul manifesto, così come sulle locandine della stessa manifestazione, è riprodotta la facciata del "Sagrario Metropolitano de San José" da cui è stata ricavata la stilizzazione dell'emblema del Simposio stesso. Sopra: l'interno neoclassico del "Sagrario Metropolitano de San José". Sotto: un particolare della facciata del "Sagrario Metropolitano de San José" con al centro la bella statua in pietra del nostro Santo e del Bambino. A sinistra: facciata della Cattedrale Metropolitana, la più grande del continente americano, con a destra il "Sagrario de San José".



CITTÀ del Messico, la capitale della grande Repubblica Centroamericana, con i suoi quasi 20 milioni di abitanti, è forse la più popolosa città della terra. È anche la *più* vasta estendendosi, con i sobborghi, su una superficie di ben 1.499 chilometri quadrati e la *più* alta capitale del mondo civile essendo stata costruita su un altipiano a ben 2.277 metri sul livello del mare. Come capitale di Stato è anche la più antica d'America essendo sorta nel 1521 e subito eletta sede del governo viceregale della *Nueva España* (le colonie spagnole d'Oltreoceano).

Altri *più* si potrebbero aggiungere, qui basterà ricordare che sulla *più* grande piazza del mondo, un quadrilatero di quasi cinque ettari di superficie, sorge la *più* grande cattedrale di tutto il Nuovo Continente e sicuramente la più antica sede arcivescovile del mondo cattolico americano essendo qui giunto il primo vescovo nel 1524, solo tre anni dopo la fondazione della città e trentadue dopo la scoperta dell'America. Edificata dall'architetto Claudio Arciniega questa cattedrale è considerata, in tutta l'area latino-americana, come la più ricca e, strutturalmente, la più bella realizzazione in stile (herreriano-barocco-neoclassico) del continente.

All'inizio, nel 1524, non fu che una semplice cappella dedicata all'Assunzione di

San Giuseppe nel "Sagrario Metropolitano"

Maria Vergine e a San Giuseppe, dopo che lo sposo della Madonna era stato proclamato Patrono principale della Nuova Spagna (1555). Demolita nel 1626, al suo posto sorse, per decreto del re di Spagna e per l'opera dell'arch. Arciniega, l'attuale grandioso sacro edificio. Per la sua erezione furono impiegati oltre trent'anni ma l'intera costruzione, completa delle sue cappelle e dei suoi abbellimenti, poté dirsi conclusa solo nel 1813, ben due secoli e mezzo dopo.

La Cattedrale Primaziale

Nessuno dei suoi cinque grandi altari e nessuna delle quattordici cappelle aperte sulle tre navate e sui bracci della croce latina della sua pianta sono oggi dedicati a San Giuseppe. Così come la Cattedrale è intitolata all'Assunzione della Vergine Maria, vista l'importanza assunta dal Patriarca nazareno quale Patrono della *Nueva España,* a San Giuseppe è dedicata una grande chiesa-cappella, detta *"Sagrario Metropolitano de San José"*, adiacente alla Cattedrale stessa.

Sole presenze giuseppine di una certa importanza nella grande Cattedrale di Città del Messico sono: una statua del seicento messicano nella cappella di San Pietro, temporaneamente esposta assieme ad altre importanti sculture giuseppine.. (si veda la sua descrizione in altra pagina di questo numero de *La S. Crociata*); una grande tela, dipinta nel 1704 dal pittore messicano Juan Conta e di cui, purtroppo, non possediamo una buona riproduzione. San Giuseppe vi è effigiato in atto di perorare la salvezza delle anime del Purgatorio che gli vengono raccomandate dai viventi. Gli è accanto la Madonna che collabora con lui e con un altro santo francescano di devozione locale nella perorazione dinanzi alla SS. Trinità in trono.

Una curiosità: in un angolo della tela, ai margini della folla delle anime purganti, c'è un uomo con aria afflitta e sconsolata. Un cartiglio dice "anima abbandonata" volendo con ciò ricordare che ci sono dei defunti, per così dire "derelitti", per i quali nessuno prega e nessuno impetra la grazia del Paradiso.

Esiste poi in Cattedrale anche un'altra immagine poco visibile del nostro Santo. Eccolo infatti in una "Fuga in Egitto", una tela non grande di anonimo del XVIII secolo, inserita nell'immenso retablo settecentesco dell'altare maggiore.

Il "Sagrario Metropolitano de San José"

Non si è in possesso di dati precisi e certi su come e quando fu innalzato il *Sagrario de San José* addossato alla parete orientale della Cattedrale. Per certo si sa che la sua costruzione fu realizzata abbastanza rapidamente intorno alla metà del XVIII secolo, probabilmente quando il nostro Santo, nel 1732 o nel 1735, dopo uno spaventoso terremoto, fu nuovamente invocato a Patrono e Protettore del popolo fedele di Città del Messico. San Giuseppe infatti venne invocato in uno di quegli anni come difensore della Chiesa messicana contro gli sconvolgimenti sismici che periodicamente affliggono tuttora quelle regioni. È chiaro che il sacro edificio dedicato a San Giuseppe, allorché la Cattedrale divenne temporaneamente inagibile perché pericolante, assunse le funzioni di succedanea Primaziale, meritando il titolo di *Sagrario Metropolitano.*

La chiesa è molto bella con i tre lati esterni (il quarto è addossato alla Cattedrale) elaborati in pietra vulcanica scolpita e decorati, oltre che delle colonne e dei festoni



Una moderna statua di San Giuseppe in materiale povero (stucco o gesso) dipinto esposta nell'aula ecclesiale del "Sagrario Metropolitano de San José".

tipici dello stile barocco, anche di numerose statue di santi. La ricchissima facciata accoglie in una nicchia, proprio sull'unico portale d'accesso, una grande statua di San Giuseppe con in braccio *"El Niño"* ovvero il Bambino Gesù.

L'interno è molto più sobrio sia delle stesse superfici esterne che dell'aula ecclesiale dell'attigua Cattedrale. Venne realizzato, infatti, in stile neoclassico su pianta a croce greca con alte colonne composite in pietra poste a sorreggere l'ampio soffitto a botte e a crociera e la grande cupola a tamburo. Tutti gli altari, compreso l'altare maggiore, richiamano lo stile del neoclassicismo europeo con trabeazioni e baldacchini sorretti da alte colonne lisce e scanalate in marmi pregiati con capitelli e basamenti di stile dorico.

Il sagrato antistante la chiesa di San Giuseppe, lastricato come la grande piazza in pietra vulcanica, è chiuso da un'unica grande ed elaboratissima cancellata ed è in comune con quello della Cattedrale. Qui ben si nota quanto i fedeli di Città del Messico, tra le due belle chiese, mostrino una preferenza particolare per quella del nostro Santo. Malgrado la sua monumentalità il *Sagrario Metropolitano de San José,* con la sua luminosità, con la sua più consona organizzazione ecclesiale e con la semplicità del suo interno si presenta più adatto alla concentrazione, alla meditazione e alla preghiera.

Sono molte, naturalmente, le immagini del nostro Santo esposte alla venerazione dei fedeli nel *Sagrario.* Sono tutte però di limitato valore artistico: a parte la grande statua di *San José con el Niño* innalzata sulla facciata e della quale si è già avuto occasione di parlare, ecco all'interno una recente e bella alta scultura in materiale povero (forse stucco o gesso) dipinto. A San Giuseppe, giovane e forte, manca il bastone e il Bambino tra le sue braccia è forse troppo grande rispetto alla realtà. Nell'insieme la scultura è comunque gradevole e tale da ispirare buoni sentimenti.

Su una parete è poi esposta una tela di grandi dimensioni. L'opera è di autore non noto, probabilmente messicano, degli inizi del XIX secolo o della fine del secolo precedente. San Giuseppe è raffigurato sullo sfondo dell'altipiano su cui sorge Città del Messico ed è il Bambinello tra le sue braccia a tenere in mano il bastone fiorito, tipico simbolo giuseppino. Malgrado che l'ignoto artista abbia ben rispettato le proporzioni si nota una eccessiva rigidità nel panneggio del mantello che riveste il nostro Santo.

A. BOCCHINI PADIGLIONE



I "segni dei tempi"

nelle parole di Giovanni Paolo II

a cura di R. BORGHESI

MARZO ha il colore mesto – che fa meditare – della Quaresima. Le sei settimane della Quaresima preparano alla Pasqua, che è il cuore di tutto l'anno liturgico e la sintesi di tutti i misteri della salvezza. Chi ancora non ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana – il battesimo, la cresima, l'eucaristia – vi si dispone opportunamente in questo tempo. Chi invece è già inserito nel mistero di Cristo e della Chiesa trascorre la Quaresima riprendendo i propri impegni. Questi quaranta giorni sono segnati anzitutto dal ricordo dei quaranta giorni di Gesù nel deserto, della sua lotta con il demonio, della sua vittoria sul tentatore.

Nei giorni che ci offre il mese di marzo, vi sono due "tappe" su cui il cristiano deve sostare con pensieri di fede: la festa di San Giuseppe (19 marzo), quasi preludio luminoso alla primavera meteorologica; e l'Annunciazione dell'Angelo a Maria (25 marzo): «Non temere, Maria, perché tu hai trovato grazia davanti a Dio. Ecco tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai col nome di Gesù;...» (Luca 1,30-31); «Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra: per questo il Bambino che nascerà, sarà chiamato santo, figlio di Dio» (Luca 1,35).

In questi brevi versetti è il Mistero che unisce il cielo e la terra. Il 25 marzo indica l'inizio dell'era del cristianesimo.

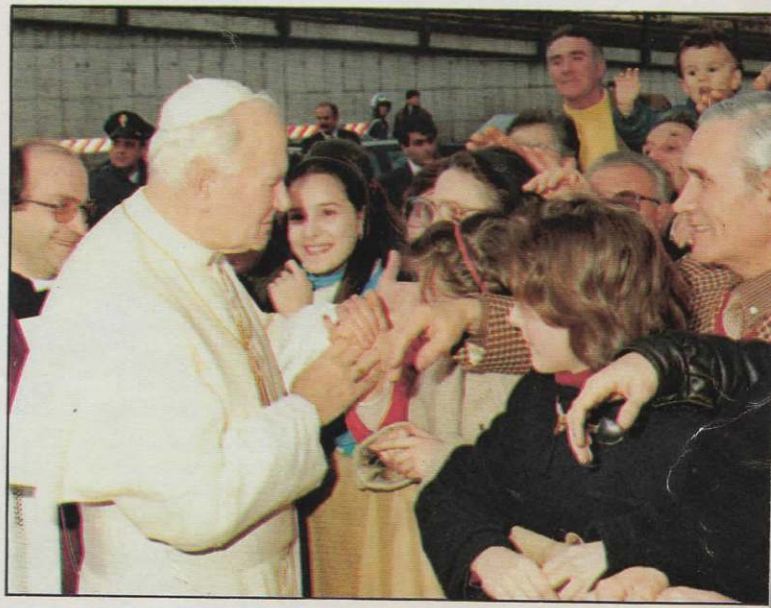
La Quaresima del Papa

GIOVANNI PAOLO II invita il popolo di Dio a vivere la Quaresima e, perciò, a capirne il significato. Durante questo tempo, con ascolto più attento e volenteroso, accostiamoci anche noi alla Parola di Dio, avendo per interprete il Vicario di Cristo. Il Papa vive la Quaresima, non solo attraverso il suo alto magistero ma anche facendosi pellegrino del Vangelo per rispondere alla divina provocazione della Grazia: per questo ogni domenica visita una parrocchia romana.

Sui "viaggi" domenicali che Giovanni Paolo II compie nelle parrocchie cittadine come Vescovo di Roma, l'attenzione dei mass-media nazionali e internazionali è ovviamente minore rispetto a quella per le altre visite. In vari colloqui Giovanni Paolo II ha manifestato, come già in numerose altre occasioni, la sua profonda convinzione sul ruolo insostituibile della parrocchia quale «comunità fondante della Chiesa». Queste sue dichiarazioni rivelano l'impegno con il quale il Papa si dedica a questo ministero domenicale.

«Sono vescovo da quasi 30 anni – ha detto qualche tempo fa Giovanni Paolo II – *e con questa esperienza sono profondamente convinto che la parrocchia rimane sempre la comunità fondamentale*

In varie occasioni Giovanni Paolo II ha manifestato la sua profonda convinzione sul ruolo insostituibile della parrocchia nel piano di evangelizzazione del Popolo di Dio. E la Quaresima è il "tempo forte" di questo cammino nella fede con il Papa.



della Chiesa. Non si può trovare un'altra strada. Nella parrocchia confluiscono mezzi diversi di santificazione, confluiscono tutte le associazioni e i movimenti senza che vengano separate la struttura carismatica e quella gerarchica». Alla richiesta di raccontare qualcuna delle esperienze pastorali da lui compiute nelle parrocchie romane, il Papa ha risposto affermando che *«ogni parrocchia è un capitolo, un romanzo a sé, scritto da persone stupende, a cominciare dai parroci».*

Ogni incontro domenicale con il popolo di Dio è occasione per Giovanni Paolo II di parlare sull'essenzialità della Quaresima nella vita del cristiano e della Chiesa. Lui, per primo, riceve le Ceneri che ricordano la fugacità della vita e il cammino dell'uomo verso l'eterno.

Alla base del vivere la Quaresima, Giovanni Paolo II ricorda che due sono i mezzi per compiere questo cammino penitenziale: la carità, quella carità «che copre la moltitudine dei peccati» e la preghiera: *«In questa tappa quaresimale abbiamo un preciso impegno: interpretare il nostro soffrire alla luce della sofferenza di Gesù, esperto nel patire e compassionevole; e pregare, pregare di più. Preghiera nel segreto della nostra stanza; preghiera di offerta nel nostro lavoro; preghiera di ascolto e di meditazione della Parola di Dio; preghiera in famiglia mediante il "Santo Rosario" preghiera liturgica, fonte e vertice della nostra vita interiore»* (prima domenica di Quaresima 1989).

Durante questa Quaresima, mettiamoci come discepoli attenti alla scuola di Maria che ci è maestra nella preghiera e nell'accettazione della sofferenza. Giovanni Paolo II ce lo ricorda continuamente, dopo averlo testimoniato con fede ferma in quel tragico momento di offesa alla sua persona (maggio 1981).

19 marzo: San Giuseppe

POSSIAMO trarre lezioni preziose da San Giuseppe: dalla sua figura, dal suo ruolo nel piano della Redenzione, dalla sua fede incrollabile a cui non venne meno neanche nei momenti di sofferenza.

In questo periodo quaresimale, per noi estremamente impegnativo, vogliamo guardare a San Giuseppe nella luce della sofferenza spirituale, morale che egli sopportò con abnegazione vivendo il suo ruolo di custode del Redentore e di Maria. Entrare nel piano divino della salvezza umana ha voluto dire per Giuseppe vivere in trepidazione attenta e vigile per Maria che stava per diventare la Madre di Dio. Ha voluto significare allontanarsi dalla minaccia sempre incombente di Erode sulla fragile vita del bimbo Gesù ed emigrare in Egitto; ha voluto dire fremere per lo smarrimento di Gesù e l'averlo ritrovato disputare con i dottori nel tempio.

Oltre tutto questo, la sofferenza di San Giuseppe ha voluto dire preoccuparsi quotidianamente per la povertà della sua famiglia, resa sempre acuta dalla fatica del lavoro.

La sofferenza di San Giuseppe è tale e tanta che è venerato dalla pietà popolare come il potente aiuto negli istanti del dolore e più ancora dell'agonia.

Giovanni Paolo II ce lo ricorda, come in occasione del 120° anniversario di fondazione dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.

«Nella vostra delicata professione, voi medici, voi religiose, voi vigilatrici d'infanzia che assistete i piccoli, troverete sempre in San Giuseppe un modello, un protettore, un conforto.

Mettetevi fiduciosamente sotto il suo potente patrocinio: egli vi insegnerà l'arte nobilissima e soprannaturale di illuminare, consolare e confortare queste piccole anime messe di fronte alla prova terribile del dolore.

Il santo falegname di Nazareth vi ispirerà parole giuste, il sorriso e il gesto rasserenanti, l'intervento tempestivo ed efficace, la finezza d'animo nel riflettere sul mistero

19 marzo: manifestazione di fede e di devozione davanti alla Basilica di San Giuseppe.



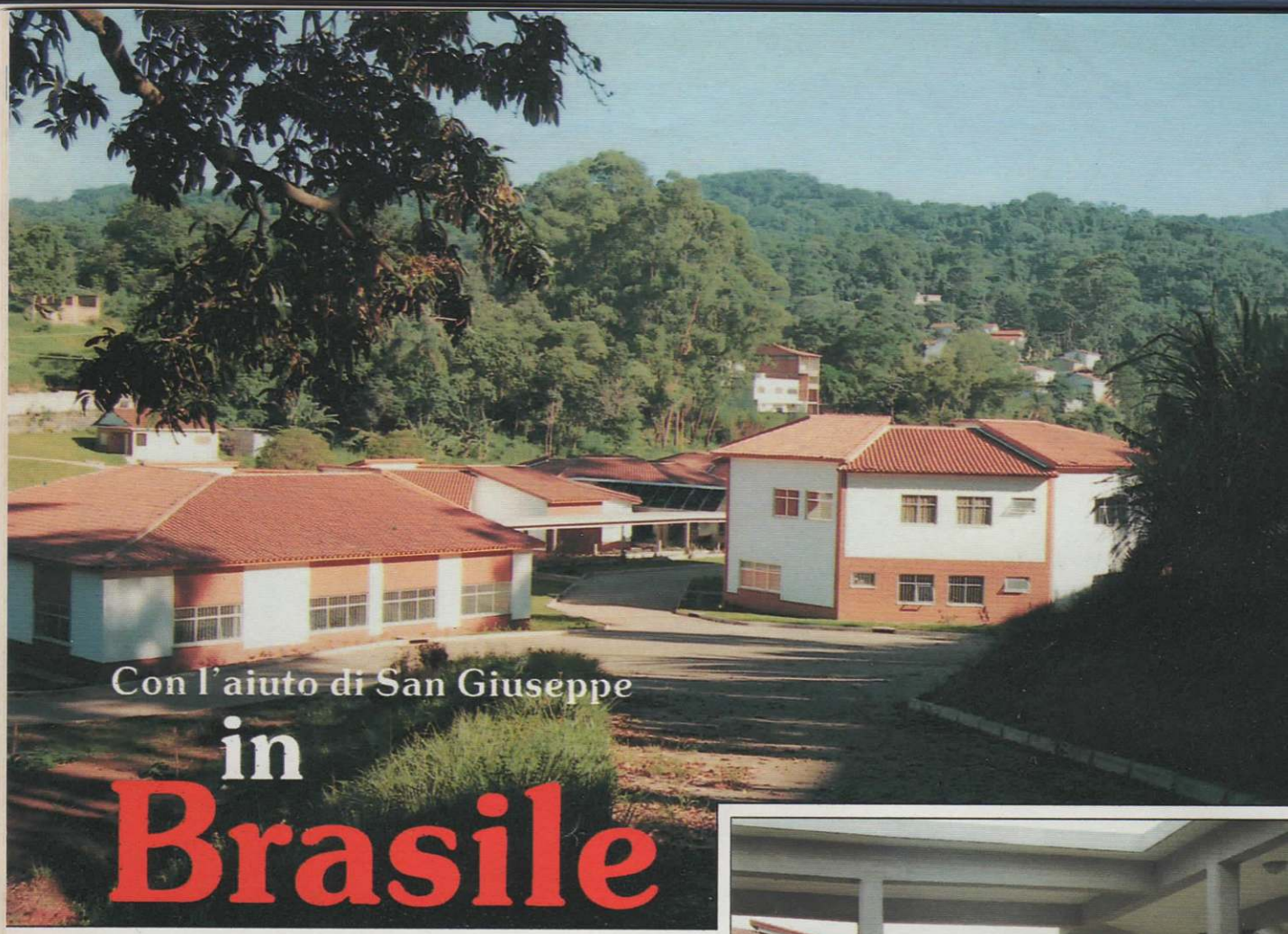


25 marzo: Annunciazione dell'Angelo a Maria

«AVE, o piena di grazia: il Signore è con te»: così dice San Luca (1,28) nel riferire le parole dell'Arcangelo Gabriele che annunzia alla Vergine Maria che diverrà Madre di Dio. Cioè, dice Sant'Agostino: «Egli è con te più che non sia con me, poiché è nel tuo cuore, s'incarna nelle tue viscere, riempie la tua anima e feconda il tuo seno». Da quel momento comincia a cambiare la storia del mondo. Quell'evento misterioso preavvisa un piano di salvezza. Ce lo ricorda Giovanni Paolo II: «*La Solennità dell'Annunciazione del Signore rivolge il nostro pensiero verso la casa di Nazareth, e ci immerge nel tacito stupore che siamo soliti provare contemplando idealmente il raggio della luce dello Spirito Santo che inondò con la sua potenza la Vergine "piena di grazia". È l'evento misterioso che tutta la storia aspettava, ed al quale, da allora, ha continuato e continuerà a convergere, con meraviglia sempre rinascente, la storia posteriore*» (Udienza generale 25 marzo 1987)

Alle parole del Papa, aggiungo le espressioni esaltanti di una religiosa, Suor Maria Grazia, che esprimono appieno l'atmosfera di quel momento: «Ecco l'angelo col suo volo azzurro / nella giovane luce. Si apre la tua casa / al messaggio: ave, piena di grazia, / *Dio ha bisogno del tuo "Fiat". / La gloria dei suoi cieli ti viene incontro / lo Spirito di fuoco ti copre della sua ombra / perché dici sì e il tuo cuore diventa / la culla del Verbo incarnato. / Per quel sì che ha avviato il tempo della salvezza / ogni giorno tra luce ed ombra rintoccano le campane: / per quel sì che hai detto, Donna piena di Dio, / che vai nella tua umiltà come un'ancella fedele, / – ci penso come se le avessi detto solo per me / ma l'universo intero ha trasalito di gioia – / che altro si può fare se non amarti? / Tu sei entrata per sempre nella vita di ognuno, / bontà senza fine, speranza, chiaro cammino. / Ognuno ti porta il canto della tua semplice vita, / invoca il tuo nome, ti affida i suoi segreti, / offre un diadema di lode all'indulgenza delle tue mani. / Mani imploranti, mani di perdono / sempre protese nel dare, sorelle luminose / in cui tutto l'amore è raccolto, mani aperte / su tutto il nostro soffrire e sul nostro pregare*».

Senz'altro il suo nome di religiosa avrà ispirato questa sposa di Cristo a comporre un commento così delicato al mistero dell'Annunciazione. Altro non voglio aggiungere. □



Con l'aiuto di San Giuseppe

in Brasile

un centro per bambini handicappati

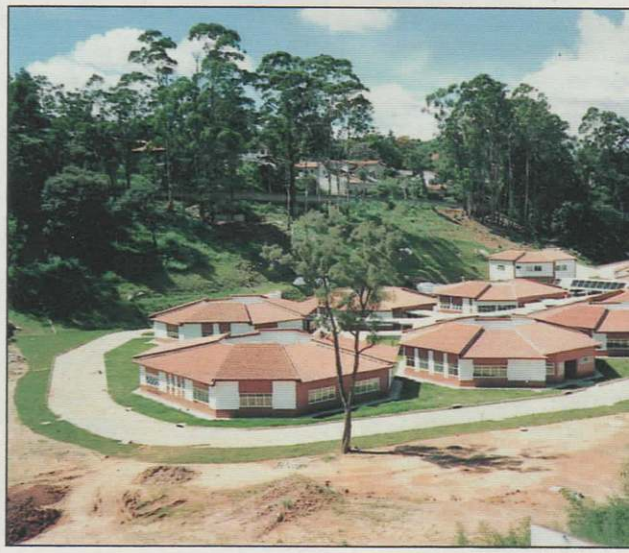
DOPO aver realizzato il Centro per bambini minorati palestinesi a Nazaret (Holy Family School), la Pia Unione è stata chiamata a cooperare per un altro Centro simile in Brasile, e precisamente nella città di S. Paulo, una città immensa, con enormi edifici e fervide attività al centro, ma con una periferia da Terzo Mondo. La storia dell'Opera Don Guanella a San Paolo del Brasile non è storia recente, inizia infatti verso la metà del 1966 con l'andata di Padre Mario Versé, incaricato di studiare le possibilità di una nostra opera per i Buoni Figli (fanciulli minorati).

Nel 1981 il governatore di San Paolo, sig. Maluf, con un decreto aveva donato un vasto terreno, nella periferia della città, dalla parte di Mandaqui, dove già esisteva una nostra opera parrocchiale. Furono approvati disegni, fu posta la prima pietra con la presenza dello stesso governatore e del Cardinale Paulo Evaristo Arns, attuale Cardinale di S. Paolo; ma il nuovo governatore, succeduto a Maluf, ha ritenuto illegale tale donazione per cui l'ha ritirata.

Eravamo al punto di partenza. La Provvidenza ha i suoi tempi. Infine, con l'aiuto di amici e collaboratori, è stato comperato un terreno, proprietà del Gruppo Frizzo, di circa 60.000 metri quadrati, nella zona Villa Rosa –



Nelle foto di questa pagina: Recanto de Nossa Senhora de Lourdes, alcune vedute degli edifici.





sopra e sotto: i nostri piccoli ospiti del villaggio.

mbé – zona nord di S. o, a un prezzo veramen- favore. Nella nuova pro- a c'era una sorgente di a minerale, esplorata mercialmente, nominata a di Lourdes e così l'o- sorta ha preso il nome di nto Nossa Senhora de des. Nella proprietà c'e- a una casa che serviva villeggiatura della fami- Questa venne adattata re ospitalità ai primi ini handicappati, e il fu inaugurato il 5 di re 1985, con la presen- Mons. Joel Ivo Catapan vo della zona, e nume- rose autorità civili e religiose.

Si sentiva, però, la necessità di una casa più moderna, che corrispondesse maggiormente alla finalità e alle esigenze e così si affidò lo studio della nuova costruzione a due giovani architetti di S. Paulo della Ditta VECON, Eduardo Gonçalves da Silva e Isabel Alexandre da Silva.

I due si dettero da fare per essere pari alle aspettative. I disegni vennero approvati e subito si passò alla loro realizzazione. L'appalto è stato vinto da una ditta di Rio de Janeiro: SEMAG.

La nuova costruzione è a un piano solo, con le diverse attività ben distinte: per ora sono stati realizzati 10 blocchi.



C'è il blocco destinato alla direzione, segreteria ecc.; il blocco per le varie terapie; il blocco per refettorio, cucina ecc.; quattro case famiglia dove i ragazzi possono fare colazione; ogni casa, poi, è dotata di un ampio soggiorno; un blocco per la scuola con 6 aule; un blocco per le varie attività occupazionali. Infine c'è un blocco per il personale religioso, l'unico a due piani.

Una pensilina congiunge tutte le case, in modo che i ragazzi, nei loro spostamenti, sono sempre protetti. In programma ci sono un "parque infantil" per giochi, una serra e un salone per riunioni e feste, e avere così una entrata per la vita dell'Opera. C'è ampia possibilità di accedere alle varie terapie anche da parte del pubblico.

Le attività occupazionali proposte son multiple: floricultura, orto, ceramica, lavori con vimini, giocattoli in legno, giocattoli di carta, maglieria, lavori in pelle.

I bambini con buone possibilità di ricupero frequentano nel Recanto stesso una scuola con attività quasi regolare; alla fine, dopo un esame, se ritenuti idonei, passano alla scuola dello Stato.

Il Recanto è sorto per assistere una ottantina di bambini e bambine ed è a carattere semi-interno. I Bambini vengono alla mattina e vanno a casa alla sera. Le richieste da parte delle famiglie sono moltissime: ma il numero è limitato. Solo in S. Paolo si parla di 700.000 handicappati, tra leggeri e gravi.

L'opera è stata possibile perché molti amici e collaboratori e collaboratrici, soprattutto iscritti alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, hanno offerto il loro contributo; sono persone sensibili alla realizzazione di questa piccola testimonianza di carità che è il Recanto. I loro nomi non sono scritti su di una lapide (lo meriterebbero), ma nel cuore di ogni bambino che viene accolto con amore, per una riabilitazione, sia pure parziale, ma sempre di grande utilità.

I genitori collaborano conformemente alle loro possibilità: la maggior parte dei bambini viene assistita gratuitamente.

Intorno al Recanto è sorto un gruppo di amici, una cinquantina circa, che vanno nelle varie famiglie per chiedere un aiuto con facili accettazioni, alle volte, e con rifiuto, altre volte, perché l'opera non è ancora sufficientemente conosciuta e il personale costa.

Il contributo dello Stato per simili attività è insignificante; tutto deve essere appoggiato all'iniziativa privata, e al buon cuore della gente.

Il 6 maggio 1990 la nuova Opera verrà inaugurata ufficialmente. Hanno assicurato la loro presenza il Cardinale di S. Paulo, alcuni suoi vescovi ausiliari, il Superiore Generale dell'Opera Don Guanella, Don Pietro Pasquali, il Direttore della Pia Unione S. Giuseppe, Don Ezio Cova, vari rappresentanti delle Case Guanelliane, e un buon numero di cooperatori e cooperatrici.

L'augurio cordiale è che questo lume, appena acceso, arda a lungo, in mezzo all'indifferenza e alla noncuranza di una società rivolta al benessere e al consumismo, e il suo messaggio di carità possa essere sempre leggibile, da ogni persona di buona volontà.

TONINO GRIDELLI



PADRE NOSTRO

Senza Dio non possiamo vivere

DICE un proverbio russo: «Possiamo vivere senza padre, possiamo vivere senza madre, non possiamo vivere senza Dio». Per ciò il nostro destino non è la terra, il nostro punto di arrivo è il cielo. Ma cos'è il cielo? L'espressione viene comunemente adoperata per significare il "tetto azzurro" che ci sovrasta e per descrivere realtà della fede cristiana. Gesù, dopo la sua resurrezione, ascese al cielo; la Madonna fu assunta al cielo; lo Spirito Santo discende dal cielo sugli Apostoli; le nostre stesse anime, se lo hanno meritato, parteciperanno in cielo alla gloria e alla gioia della visione di Dio insieme con gli angeli e i santi. E alla fine del mondo, quando tutta l'umanità sarà salvata, sarà come una nuova creazione, ci saranno terre nuove e cieli nuovi.

La frase «che sei nei cieli» può sembrare una linea di demarcazione e sembra aumentare la nostra distanza da Dio; invece è proprio ciò che ce lo mostra Padre davvero: il cielo ci appare come la parte più eccelsa e più nobile del creato; ed è proprio il creato che ci ispira il senso dell'esistenza di un Dio creatore, sapienza, potenza, bellezza, ordine, armonia, bontà infinita; quindi un Dio anche e soprattutto padre: se lo vediamo e lo sentiamo nella natura, Egli si fa una sola cosa con noi, uno per uno, e con tutto il cosmo, senza che ciò debba suggerirci sentimenti di panteismo pagano.

Niente di più bello e di più sublime che accorgersi della bellezza e del valore dei tre regni della natura, del cielo e del tempo, dell'alternarsi delle stagioni, della meraviglia del corpo umano, della misteriosa esistenza dell'anima. Proprio il



CHE SEI NEI CIELI

mediante può cogliere con occhio grato e penetrante l'amore di Dio nel creato. La profondità del cielo è uno sguardo di Dio. Il lontano fa pensare; l'occhio intravede l'infinito, l'anima vede Dio. L'uomo da solo non può salire fino a Dio, può soltanto aprirsi alla grazia, che lo fa entrare nel "suo" cielo; che non è quello azzurro e sereno (o meno azzurro e sereno a seconda del tempo) che vediamo con gli occhi di carne sopra di noi. Bisogna entrare in campo spirituale. Lo spirito è invisibile, ma è la sola dimostrazione della vita. Ugualmente, l'espressione "cielo" ha valore simbolico.

NON LUOGO MA REALTÀ

DICENDO "cielo" non si deve pensare che esista un luogo ben determinato, una specie di universo celeste dove vive Dio e dove si compirà il nostro destino eterno; bisogna piuttosto pensare a una realtà ineffabile e trascendente, costituita dalla vita stessa di Dio alla quale, se lo abbiamo meritato, parteciperemo. «L'uomo», scriveva Louis Veuillot, «si trova male dappertutto proprio perché sente il desiderio di andare altrove verso Qualcuno». Ci rendiamo conto davvero che più un uomo è sensibile, riflessivo, di grande animo, più penoso è per lui quello che chiamiamo esilio terreno.

È ben vero che, se guardiamo il cielo, la terra ci appare una palude. Ma è vero anche che a guardare in alto bisogna prenderci l'abitudine: lassù succede sempre qualcosa d'interessante e di buono. Possiamo avere solo la terra che possiamo, ma avremo certamente il cielo che vogliamo; certo, se ci limitiamo a vivere in fondo a un pozzo, possiamo vedere ben poco di cielo. Veniamo fuori dal pozzo, facciamoci uno sguardo largo, un'anima pura e vedremo cielo a volontà.

Le cose del cielo non le vede chi vive a occhi chiusi e cuore gelido. Lo dice anche Leonardo da Vinci che «i sensi sono terrestri, la ragione sta for di quelli, quando contempla». Persino il Leopardi sostiene che «Tutto ciò che ha un limite invita a sognare qualche cosa che va al di là». Il limite c'è: fra il temporale e l'eterno. «Ognuno di noi è su questa terra per una breve visita» (Albert Einstein).

Siamo fermamente convinti che tutto ciò che esiste sulla terra è niente? Che la vera dimensione è altrove? Shakespeare scrisse che «ci sono più cose in cielo e in terra che non stanno nella nostra filosofia». E Ghoete sosteneva (e con quanta ragione) che «chi non crede in un'altra vita è già morto quaggiù, in questa vita». È chiaro che se siamo venuti dal cuore di Dio, lì torneremo. Allora bisogna essere sicuri di Dio. E anche della nostra natura.

Uomo vuol dire creatura con corpo fatto di materia ma con anima creata ad immagine divina; vuol dire creatura terrena ma con destini celesti. Ecco perché, anche senza saperlo, l'uomo abita nelle vicinanze di Dio. Ecco perché, secondo l'espressione di Julien Green, l'uomo «soltanto nell'eternità è a casa sua». Tutte le ragioni ha anche Oliver Wendel Holmes quando sostiene che «la principale cosa su questa terra non è tanto dove ci troviamo ma in quale direzione ci muoviamo».

Senza Dio non possiamo vivere

CI MUOVIAMO VERSO DIO

EBBENE, cari amici lettori, dobbiamo capirlo sempre più e sempre meglio che ci muoviamo verso Dio. La pena più grande è essere separati da Dio: è questo l'inferno. L'uomo, in altri termini, ha bisogno dell'infinito, dell'immortalità; ha bisogno di cielo, perché era questo il suo destino iniziale. È breve il tempo! Eppure basta per guadagnare l'eternità. Il corpo è la prigione dell'anima; sol perché è una prigione mobile, non ci fa sentire prigionieri. Ci sentiremo liberi solo prendendo lo slancio per giungere a Dio. Avvicinandoci a Lui, ci allontaniamo da quel che siamo, per diventare quel che saremo, o più esattamente, per ridiventare quello che avremmo dovuto essere all'origine del mondo. Ma è la superbia dell' "io" che ci allontana da "Dio".

«Il cielo è lontano, non è lontano il Signore», diceva un nonno alla sua nipotina. Il cielo può apparirci davvero lontano, specie in certi momenti e in certe circostanze; ma Dio è qui con noi; se lo vogliamo, potremo camminargli accanto, passo dopo passo, mano nella mano; e la distanza dal cielo si accorcia e le asperità della vita si attenuano. Il cielo allora è vicino, il cielo è dentro di noi: la coscienza è il libro che dobbiamo continuamente consultare. Il cielo è nostro: per merito di Gesù Cristo. Dopo la sua ascensione, dopo la discesa dello Spirito Santo, il tempio di Dio è dentro di noi. «Considera, uomo, come tu eri lontano da Dio e come Iddio era al di sopra di te», dice sant'Agostino; «per mezzo di Cristo tu puoi, ora, salire a Dio e riconciliarti con lui: i tuoi desideri sono perennemente soddisfatti».

Il cristiano è un grande fortunato: vedendo in Cristo il processo dinamico di tutta la creazione, fa di questa il supporto alla sua credenza e il fulcro della sua vita, che diventa imitazione di Colui per mezzo del quale e per il quale il Padre ha fatto tutte le cose. Così l'autentico umanesimo non può non essere cristiano; in quanto ogni cristiano deve essere prima di tutto uomo; e come tale, servirsi della natura e delle cose terrene per arrivare al soprannaturale, al divino, all'eterno. Come fece lui, il Figlio di Dio.

Soltanto nella visione di fede la nostra vita temporale acquista senso. Se Dio nessuno lo ha mai visto; se Dio, per così dire, abita in una regione di luce inaccessibile, l'unico segno per noi è l'incontro con Gesù: il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Finché non arriveremo a Dio, finché non avremo la beatitudine di vederlo faccia a faccia, Gesù l'Uomo-Dio è l'immagine del Padre. E siccome Lui è rimasto tra noi, devo pensare che la vita terrena, vissuta per Lui, con Lui e in Lui è il nostro "cielo".

Lo stesso Orazio, pagano, ammoniva che «vano sarebbe concepire lunghe speranze per una vita comunque breve». Dunque, felicità e gloria per l'uomo possono esserci solo in una vita eterna. Cristo è venuto ad assicurare che tale vita, tale immortalità è possibile; ma solo in Dio; verso il quale egli stesso ci ha insegnato il cammino. Il cammino del "cielo".

Il cristiano è proprio l'uomo che guarda al di là delle cose terrene, ma per ancorarsi meglio alla terra: cioè, per ancorarsi, fin da quaggiù, a Dio. «Ho trovato il cielo sulla terra», scrive suor Elisabetta della Trinità, «perché il cielo è Dio e Dio é nella mia anima». Il cristiano vive interrogando il cielo, e a forza di studiare il cielo, s'impara a volare. Ma a Dio non si arriva solo con le ali, anche e di più con le ginocchia. Guardando il cielo... Ma non deve essere un cielo di grigiore, dev'essere un cielo azzurro per dare colore alla vita nostra e di chi ci vive accanto.

ALI PER ELEVARCI NON PER FUGGIRE

«OGNI ANIMA che si eleva, eleva il mondo». Splendida e veridica frase di Elisabetta Leseur. A forza di guardare il cielo spuntano le ali; ma le ali non devono servirci per la fuga dal mondo; devono elevarci, e prima di trasportarci verso il cielo ci devono servire per correre, qui sulla terra, incontro a Cristo, che è nei fratelli. Basta aver fede, e Dio è dappertutto intorno a noi, in ogni creatura. Credere e amare. Oltre noi, c'è Dio; oltre noi e Dio c'è il fratello: le due sponde del nostro cuore. Il libro della Sapienza non ci consiglia di tagliarci fuori dal mondo, bensì di scorgere nelle realtà terrestri la presenza di Dio. Senza fare queste distinzioni, rischiamo di buttar via, come si dice, l'acqua sporca con tutto il neonato. Non sempre abbiamo le idee chiare e commenteremo in seguito questi punti commentando la frase «venga il tuo regno». Perché sbagliamo quando, partendo per la tangente, facciamo confusione su ciò





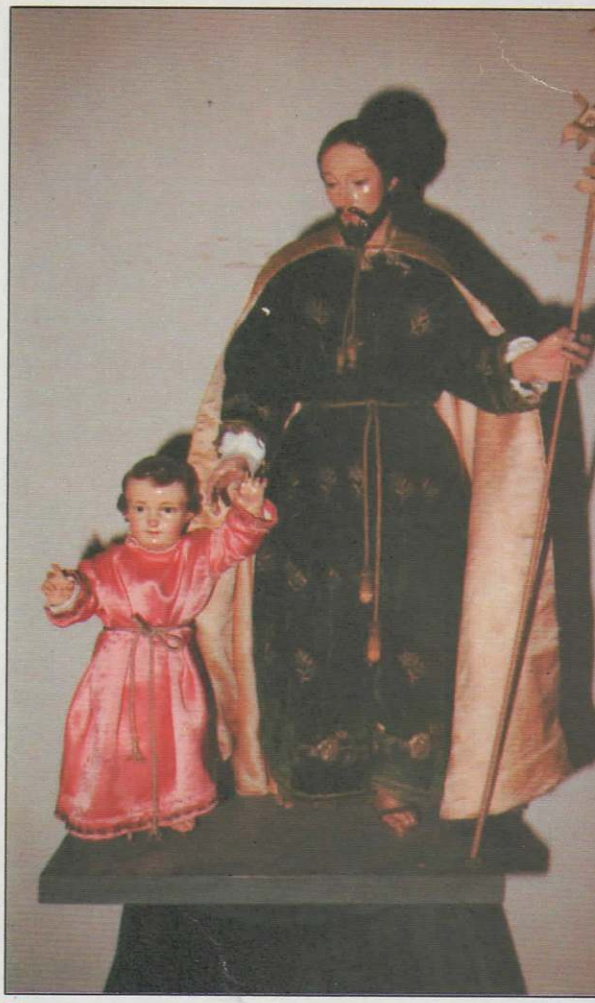
ch'è mondano, su ciò ch'è umano e su ciò ch'è cristiano. C'è una via retta e sicura tra le due eccezioni. Non tenendo d'occhio questa via, c'è il rischio di voler essere tutto cielo, disprezzando la terra o, al contrario, di diventare tutto terra, perdendo il cielo.

Per concludere, intanto: che l'uomo tende a Dio è indiscusso; questa tensione verticale è connaturata a ogni creatura. Il vero destino dell'uomo è andare a incontrarsi con Dio; e non è difficile, giacché è Dio che viene in cerca di noi, se glielo permettiamo, se lo desideriamo. Se siamo creature terrene, «vermi, ma nati a formar l'angelica farfalla», non possiamo comportarci come angeli né come animali; ma come creature fortunate, perché nessuno dovrebbe essere più felice di chi ha la certezza di raggiungere il cielo. Ma bisogna aspirare a questo in umiltà e gratitudine, non ambire di essere "dio" alla maniera dei teologi d'una trentina d'anni fa che proclamavano la "morte dio Dio": «Se vi fossero altri dèi, come potrei sopportare di non essere dio?». È, in fondo, il peccato di Lucifero. Divini lo siamo, sì; ma non lo siamo da noi stessi: solo perché Dio è Padre nostro e Gesù nostro Fratello. Ogni cristiano è incamminato verso il "santo monte", verso la "casa del Padre" (che si chiami cielo o paradiso è indifferente), la realtà in cui è Dio e dove anche noi, in atto pellegrini sulla terra, non saremo più stranieri; e saremo felici proprio come chi, dopo lungo esilio e arduo cammino, è arrivato a casa. Il cielo è davvero vicino, dunque, per chi vive nella Legge dell'amore.

LIA CARINI ALIMANDI

Sculture del barocco messicano su San José

Il V Simposio internazionale di Studi su San Giuseppe, oltre che dal complesso degli incontri e delle conferenze sul culto e la devozione al nostro Santo nel secolo XVIII, è stato accompagnato da tutta una serie di importanti manifestazioni che hanno coinvolto il mondo artistico in diverse sue espressioni. Soprattutto due sono stati gli incontri col nostro San Giuseppe nel campo dell'arte; nell'iconografia della scultura barocca una e nell'iconografia prevalentemente pittorica l'altra. La prima è stata presentata in un'ala del complesso monumentale della cattedrale di Città del Messico e la seconda nel museo statale del "Carmen". Qui si parlerà della prima, rimandando ad altro numero de La S. Crociata *la descrizione della seconda.*



1

S'È GIÀ avuta occasione di ricordare che, sin dal lontano 1555, dall'anno in cui *San José* venne proclamato *Patrono de Nueva España* (Patrono cioè di tutte le colonie spagnole d'Oltremare), e più ancora dopo il 1732, da quando il Patriarca venne confermato solennemente nel suo patronato sul Messico e sulla sua Capitale, in tutte le chiese del grande Paese venne esposta un'immagine del nostro Santo. Ora è chiaro, dopo tanti secoli, i sacri edifici si sono arricchiti di una iconografia spesso semplice e umile ma anche di più che ottima realizzazione artistica.

Una raccolta di statue, per lo più in legno, di San Giuseppe, tutte di grandi dimensioni e della migliore espressione artistica del XVII e del XVIII secolo messicano, è stata così presentata in un vasto ambiente del complesso monumentale della cattedrale a cura, soprattutto, degli esperti d'arte della curia arcivescovile. L'idea e i suggerimenti sono venuti, naturalmente, dagli organizzatori del V Simposio, e in particolare dal M. Rev. P. José Carlos Ojeda M. J., direttore del Centro di documentazione e studi giuseppini del Messico.

L'insieme della mostra è imponente e compensa, in certo senso, la delusione provata nel non aver trovato se non una scarsa iconografia su San Giuseppe in Cattedrale. La raccolta esposta abbraccia la produzione messicana di epoca barocca dalla metà del XVII secolo a tutto il XVIII, quando già il barocco andava rapidamente evolvendosi verso le nuove espressioni del neoclassicismo. Le più antiche opere sono appunto databili intorno all'ultimo trentennio del '600 mentre le ultime risalgono alla seconda metà del '700. Tranne che per due valenti artisti messicani le sculture sono opera di anonimi autori, la cui sensibilità artistica si era chiaramente affinata sull'esempio e sulla scia delle scuole ispano-europee. **A. M. B.**



2









Le statue della mostra

1 L'alta statua di "San José con el Niño" è assai simile nelle fattezze del volto alla seguente. Probabilmente è opera dello stesso anonimo artista messicano del XVIII secolo che, evidentemente, usava produrre sculture con l'incarnato al naturale rivestendole di stoffe, panni e sete ricamate. Originale è il bastone fiorito che San Giuseppe regge con la mano sinistra avendo a destra il Bambino Gesù che muove i primi passi.

2 Le immagini di San Giuseppe e del Bambino, scolpite in legno policromo, sono interamente rivestite di stoffe preziose. Il capo del nostro Santo è aureolato. L'opera, di anonimo messicano del XVIII secolo, richiama alla mente tante belle statue, similmente abbigliate, incontrate in molte località della lontana Spagna, della Sicilia e del Napoletano.

3 Una grande opera in legno scolpito e stucco dipinto del messicano Manuel de Nava (prima metà del XVII secolo). San Giuseppe ha il mantello dorato e ha... perduto il bastone fiorito. Il Bambino tra le sue braccia appare troppo minuto e quindi sproporzionato rispetto al Padre che lo tiene tra le braccia.

4 Una bella scultura in legno e stucco policromo dell'ultimo scorcio del XVIII secolo. Lo stile dell'anonimo autore risente già delle influenze stilistiche del superamento del periodo barocco. Soprattutto nelle espressioni del volto, nella positura del corpo e nella sobrietà del panneggio classico, si nota l'incipiente rinnovamento. Caratteristico il bastone che s'è visto ancora in uso oggi, anche come Pastorale episcopale, tra le mani di alcuni vescovi messicani nelle cerimonie solenni.

5 La bella statua è esposta abitualmente alla venerazione dei fedeli nella cappella di San Pietro in Cattedrale; la scultura è in legno policromo dorato. L'opera è di un anonimo ma bravo artista ispano-messicano del XVII secolo. L'espressione del volto del Santo è tale da ispirare grande fiducia nel devoto che gli si accosta.

6 Bellissima grande statua aureolata del Falegname di Nazaret, scolpita dal messicano Clemente Terrazas nella seconda metà del '700. La scultura è in legno policromo e stucco dorato. San Giuseppe ha in mano, oltre al bastone fiorito, una sega "intelaiata a lama", forse sconosciuta all'epoca del Santo ma diffusissima, sin dal Medioevo, in tutto il mondo civile.



San Giuseppe
negli scritti di santi e teologi

Francesco di Toledo:
uno spagnolo a Roma

Il personaggio che abbiamo scelto d'incontrare in questo numero è uno di quelli che hanno lasciato la loro impronta nella storia della Chiesa in uno dei secoli più splendidi e difficili, il Cinquecento. È spagnolo, si chiama Francesco di Toledo, nato verso il 1534 da una famiglia modesta, e avviato agli studi con grandi sacrifici. Ma si merita gli sforzi della famiglia, perché all'Università di Salamanca è uno degli allievi migliori e fa progressi rapidissimi. Studia teologia e nel 1558 è ordinato sacerdote nella Compagnia di Gesù, fondata ventitré anni prima da S. Ignazio di Loyola; e un anno dopo è già chiamato a Roma per insegnare al Collegio Romano.

Un cervellone. I suoi Commentari ad Aristotele furono i primi veri "libri di testo" stampati per gli studenti. Fino a quell'epoca, i maestri delle varie discipline leggevano abbastanza lentamente le loro lezioni, e gli allievi cercavano di raccogliere a mano il testo o gli appunti essenziali, con il pericolo di errori e di incompletezze. Le lezioni di Francesco erano così belle, e l'arte della stampa aveva fatto tanti progressi che i testi furono stampati per intero.

Il giovane dotto spagnolo insegnò filosofia e teologia, scrisse di morale per istruire convenientemente i sacerdoti, ma soprattutto si dedicò all'esagesi, a commentare i Testi Sacri e le interpretazioni che di essi avevano dato i Padri della Chiesa. La sua profonda cultura era così apprezzata che, nel trascorrere degli anni diversi Papi lo nominarono membro di commissioni che dovevano curare le edizioni della Bibbia in latino: dall'impetuoso e impaziente Sisto V a Clemente VIII, al quale il Toledo consegnò il testo accuratamente limato di quella versione della Bibbia che si chiamò *Vulgata Clementina*.

Inoltre, il nostro personaggio fu predicatore nella corte pontificia, legato (cioè ambasciatore) pontificio per riportare in sintonia con la Chiesa cattolica alcuni eretici, e fu nominato cardinale, in particolare per aver favorito il passaggio di Enrico IV di Francia dal protestantesimo al cattolicesimo.

Un grande servitore della Chiesa, al quale ci avviciniamo con confidenza perché fu molto devoto della Madonna (tanto che fu sepolto nella basilica di Santa Maria Maggiore), e naturalmente scrisse di san Giuseppe, nei suoi commenti ai Vangeli, con acutezza e con amore.

Verginità e matrimonio: eguale dignità

Sulla convenienza che Gesù nascesse da una donna maritata, Francesco enumera tutte le diverse ragioni esposte dai Padri della Chiesa, dando meno importanza a qualcuna e più ad altre. Più dell'argomento che le nozze "depistarono" il demonio, il quale si attendeva la nascita del

essia da una vergine, vale
atto che il Messia doveva
scere da una vergine spo-
ta, perché così si poteva
abilire il suo albero genea-
gico e constatare che era
scendente di David, come
a promesso dalle Scrittu-
se il padre del Cristo non
sse stato noto a tutti, i
udei avrebbero avuto il
retesto di negare la sua
ssione messianica perché
n sarebbe risultato che
a "figlio di Davide".

C'erano poi tutte le buo-
ragioni, esposte dagli
tori che abbiamo già in-
ntrato, viste dalla parte di
aria: non essere diffama-
avere una persona che
ovvedesse a lei per la vita
che nelle circostanze più
ficili. Ma Francesco sotto-
ea anche altri aspetti che
chiamano in causa come
battezzati: era conveniente che la Madre del Messia fosse sposata «perché... tanto lo stato di verginità come lo stato coniugale fossero nobilitati e sublimati»; e il Verbo di Dio doveva nascere da una Vergine sposata per farci capire che Maria era della nostra stessa sostanza, da cui deriva che il corpo di Gesù è di natura umana (e questo contro gli eretici che attribuivano a Maria una natura divina).

Il matrimonio di Maria e Giuseppe non giunse all'unione carnale e Maria fu vergine e madre dell'unico figlio Gesù: il Toledo ne riassume tutte le ragioni date dai Padri della Chiesa (vedere gli articoli che hanno preceduto questo), e riferisce anche la tradizione secondo la quale Maria fu educata nel Tempio e data in sposa dai sacerdoti perché così imponeva la legge di Mosè. Ma conclude che, sia che la Vergine sia stata data in sposa dai suoi genitori o tutori, oppure dai sacerdoti, ella acconsentì perché era stata assicurata, per rivelazione divina, che la sua verginità sarebbe stata conservata: «Non c'è dubbio che Colei che era destinata ad essere madre di Dio, così come fu esente da ogni peccato, così doveva essere governata dallo Spirito Santo in tutte le sue azioni, e specialmente in quelle cose che riguardavano tale mistero».

Sopra tutti i Profeti

E finalmente veniamo a ciò che il nostro personaggio dice di Giuseppe in persona. Nel ricordare il significato del nome, che contiene il concetto di "crescita", il dotto Francesco va oltre i suoi professorali commenti e si lascia andare con tutto il cuore: «Giuseppe è stato esaltato a una dignità così alta che meritò di essere vero sposo della Madre di Dio, alla quale nessuna creatura tra le più pure può paragonarsi in santità e dignità, e meritò di essere chiamato padre del Figlio Unigenito di Dio. Con questi due privilegi fu esaltato sopra i patriarchi e i profeti... Colui che gli antichi re e profeti anelarono di vedere ma non videro, Giuseppe non solo vide e ascoltò ma lo alzò molte volte tra le braccia, lo abbracciò e baciò, lo nutrì, lo vestì e gli

M. Barberis – il pastorello Davide riceve da Dio l'investitura di Re e di Profeta. Dalla sua discendenza nascerà Giuseppe, che darà a Gesù "figlio di Davide" la legale appartenenza alla stirpe davidica



prestò tutte le cure paterne, meritando il nome di padre...».

Conosceva i misteri divini

Il nostro autore riesamina i tre modi con cui gli Evangelisti e i Padri della Chiesa considerarono la particolare paternità di Giuseppe: il padre che assicura al Figlio tutto il necessario perché cresca, compresa la protezione; il padre legale, che era considerato tale dalla gente e dai documenti di legge; il padre che era vero sposo della madre Maria. E dice che per lui i tre modi di considerare la paternità di Giuseppe sono validi tutti e, che non c'è ragione di preferirne uno, anzi vanno considerati insieme.

Giuseppe, discendente di Davide, dà a Gesù il nome e la discendenza messianica, è partecipe del mistero dell'Incarnazione e vi collabora con il suo voto di verginità, con il rispetto e l'amore per Maria e per il Figlio, con l'impegno nel lavoro e con l'introdurre il Figlio nella comunità umana e religiosa del suo tempo. Ha guidato il Bambino nelle prime preghiere, lo ha presentato poi alla scuola della Sinagoga... Ma quanto conosceva, il falegname di Nazaret, del piano di Dio e dell'economia della salvezza?

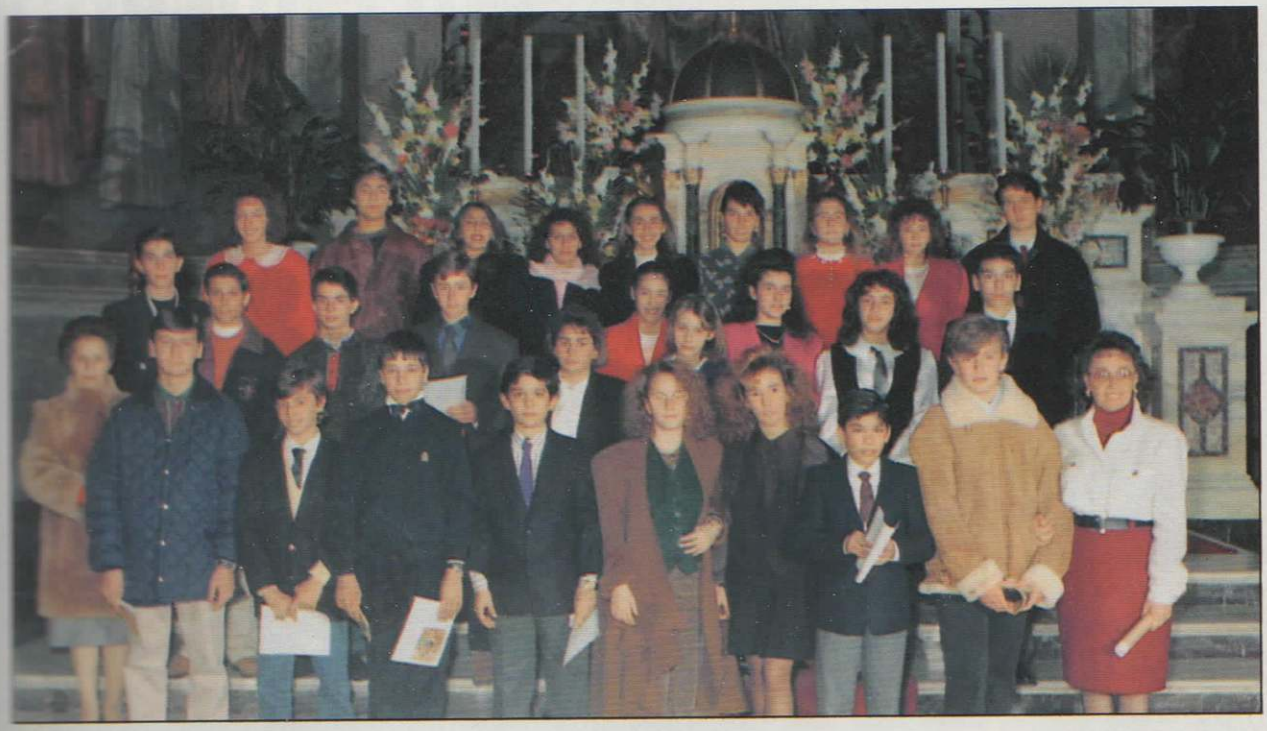
Recentemente è apparso un infelice film sulle tentazioni di un Gesù non ancora del tutto consapevole della propria figliolanza divina, e alcuni teologi (o pseudo?) affermano che anche Maria ignorava la divinità di Gesù e non era consapevole dei misteri della redenzione. Eppure i grandi pensatori del passato hanno affermato chiaramente il contrario, e così il cardinale Toledo; egli attribuisce anche a san Giuseppe una straordinaria conoscenza dei misteri divini; infatti egli era destinatario di rivelazioni angeliche. A spiegazione del versetto di Luca (2, 33) «Il padre e la madre erano meravigliati delle cose che si dicevano di lui», Francesco chiarisce che questo non accadeva perché ignorassero ciò che diceva Simeone, ma perché la missione di Gesù in sé stessa era cosa meravigliosa, da ammirare come opera divina, ed era fonte di meraviglia che Dio l'avesse rivelata ad altre persone. Dalle parole degli Angeli, Giuseppe era consapevole almeno che Gesù era il Messia, nato da una Vergine, per opera dello Spirito Santo, che era destinato a salvare il popolo dai suoi peccati, e sapeva che Dio ne seguiva i passi. Consapevole e partecipe della nostra Redenzione, il santo Patriarca è ancora Colui che ci può introdurre nei Misteri sacri e ci può avvicinare a Gesù e Maria.

DOMENICO VOLPI



P. Domenico Di Matteo e il suo gruppo di Pescara in pellegrinaggio al nostro Santuario il 16 settembre 1989.

Una rinnovata Pentecoste
nella Basilica-Santuario di San Giuseppe al Trionfale



acramenti, come si sa, no strumenti dell'incon- o con Dio, sono fatti, straordinari, mai indivi- che investono e coinvol- tutta la comunità, che ammina, cresce, diventa e annuncia. Il 2 dicem- 989, alle ore 16.00, i mandi erano pronti nel adiacente la chiesa: era- 17. Entrati processional- in basilica accompa- dai loro padrini e seguiti esule, che li conduceva esa come in un ovile, ne occupata tutta la nava- trale.

evendo lo Spirito Santo, ha rafforzato la fede rice- nel Battesimo, essi si so- mpegnati a professarla con arola e con l'esempio. Il sacramento della Con- mazione», dice la *Lumen tium*, «i fedeli vengono ati più perfettamente al- Chiesa, sono arricchiti di speciale forza dello Spirito e, in questo modo, sono strettamente obbligati a ndere e a difendere con la ola e con l'opera la fede ri veri testimoni di Cristo». E. Monsignor Remigio Ragonesi ha celebrato, insieme alla comunità, questa liturgia che, per quanto succinta, è stata abbastanza lunga per il numero elevato dei ragazzi, ma discretamente ordinata, in un clima denso di attenzione, almeno per le persone interessate; sembrava veramente di essere sotto l'azione dello Spirito Santo. Come ha avuto modo di dire il parroco, presentando al vescovo celebrante i candidati, molti di loro erano ben preparati, altri un po' meno, ma tutti hanno fatto un cammino di fede di quasi sei anni, con lo stesso programma, incontrandosi e confrontandosi.

In un incontro riservato ai genitori, la settimana precedente la Cresima, il parroco e il suo vice don Alfredo hanno avuto modo di fare loro una adeguata catechesi partecipata e attenta.

I ragazzi e le loro famiglie erano già entrati nel clima della celebrazione la domenica precedente, giornata di ritiro, che ha avuto inizio con la preghiera e la recita delle lodi. Alle dieci tutti in Basilica per partecipare all'Eucaristia: «Mai visti tanti preadolescenti insieme nei primi banchi!», è stato rivelato dal sacerdote celebrante, il quale, durante l'omelia presentava i cresimandi alla comunità; una bella testimonianza che ci fa riflettere sull'impegno di farsi carico di certe responsabilità proprie della comunità. La giornata continuava con la riflessione sulla tematica proposta e dettata dal caro don Aniello e terminava poi con la confessione dei ragazzi.



La settimana seguente i ragazzi si sono ritrovati per un momento di festa e per proporci, con don Aniello e le catechiste, di programmare dopo le feste degli incontri con lui per continuare il cammino di fede, possibilmente in oratorio, sotto la protezione di S. Giuseppe e del beato Luigi Guanella.

ADELAIDE CURSI
catechista

Presenza di San Giuseppe nel Duomo di Milano





IL DUOMO, cuore e simbolo di Milano, già salutato come ottava meraviglia del mondo, per le incredibili varietà e ricchezza dei suoi ornamenti, e testimone da 600 anni della storia della città, racchiude molte opere d'arte che testimoniano la fede e la generosità dei fedeli della città e della Diocesi ambrosiana.

«Dobbiamo accostarci al Duomo come a creatura di pietra che diventa mistero vivente», scrive il Card. Carlo Maria Martini, «il mistero di una Cattedrale che nelle sue pietre divenute piloni, altari, statue e guglie svettanti verso il cielo, narrano la storia di una città in un intreccio stupendo di misteri: il mistero dell'uomo e della sua operosità nei diversi secoli della sua vita; il mistero della Chiesa milanese e quindi di un popolo e di una città».

Tra questa ricchezza di opere d'arte, abbiamo cercato una traccia se pur tenue della presenza di S. Giuseppe, l'umile e silenzioso operaio, che tuttavia assolse al sublime compito di custode del Redentore e di sposo immacolato della Vergine Madre di Dio. Non ci è stato

Nella foto in alto a sinistra: il Duomo di Milano. Sul pinnacolo o monoguglia centrale, a sinistra di chi guarda la facciata, nel girone più alto, c'è una statua di S. Giuseppe. Sopra: lo sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, di Enea Talpino (1570-1626).

facile rintracciare un "segno" della sua presenza, tra la luce fioca che piove dagli ampi finestroni istoriati della cattedrale.

L'ALTARE DI S. GIUSEPPE

Procedendo lungo la navata sinistra del tempio, il primo altare che si incontra è quello di S. Ambrogio. Costruito su disegno di Pellegrino Pellegrini (tardo Cinquecento), vi si ammira la tela di Federico Barocci (1600). Rappresenta il Santo che riceve l'Imperatore Teodosio sulla porta del tempio. Sul timpano vi sono statue di santi Vescovi della fine del secolo XVI.

Più avanti, sempre nella navata sinistra, ecco finalmente un ricordo del nostro Santo. Qui sorge l'altare di S. Giuseppe costruito, come quello di S. Ambrogio, su disegno di Pellegrino Pellegrini. La pala che domina sull'altare è opera di Enea Talpino, detto il Salmeggia. Raffigura lo Sposalizio della Vergine. Il pittore (1570-1626), con uno schema che ricorda il più celebre Sposalizio del Raffaello, raffigura i due santi Sposi, Maria e Giuseppe, che si stringono la mano nel patto nuziale, mentre il Sacerdote li benedice. I colori, purtroppo, sono un po' smorzati dal tempo, e mentre la Vergine si evidenzia meglio per l'abito chiaro, la figura di S. Giuseppe risalta meno, tuttavia si rilevano bene il suo profilo dolce e l'aspetto virile. Il nostro Santo, inoltre, è ritratto con un aspetto abbastanza giovanile e vigoroso, come appunto doveva essere colui che l'Eterno Padre aveva scelto come guida, sostegno e custode di Gesù e Maria.

Sullo sfondo, in alto, si eleva una candida colomba, simbolo dello Spirito Santo che benedice e consacra quella sacra unione, mentre ai lati si scorgono diversi personaggi, tra i quali un "pretendente" alla mano di Maria che, secondo la tradizione, o meglio la leggenda, spezza la sua verga con disappunto, per non essere stato scelto come sposo della fanciulla.



Duomo di Milano: statua di San Giuseppe, di autore ignoto.

Tutto il quadro è di un insieme armonioso e pacato, che ispira devozione e invita alla preghiera.

Ai lati di questa bella pala, si notano le statue marmoree del re Davide (scultore Labus - 1842) e del sacerdote Aronne (scultore Somaini - 1841). Più in alto, sul timpano, ci sono belle statue di Patriarchi e di Profeti di G. Andrea Biffi, di Michele Prestinari e di altri scultori degli ultimi anni del Cinquecento.

Non è questa, tuttavia, l'unica presenza di S. Giuseppe in Duomo. Il nostro Santo, infatti, appare in diversi episodi riprodotti su di una particolare vetrata. Il patrimonio vetrario del Duomo, infatti, è ricchissimo: ammonta a ben 164 finestroni, di cui 51 lavorati e istoriati, con 2.170 "capituli" (tasselli) e 1.430 metri quadrati di vetri figurati.

La vetrata 33, che si trova appunto attorno e sopra l'altare di S. Giuseppe, rappresenta la vita del Santo in quattro particolari episodi, ognuno di grandi proporzioni. Iniziando dal basso, essi sono: Il sogno di S. Giuseppe, la Visitazione (dove il nostro Santo risulta presente all'incontro della Vergine con santa Elisabetta), la Nascita di Gesù e la Fuga in Egitto.

Questa grande vetrata, eseguita forse solo parzialmente da Valerio Perfundavalle nel 1576 e ampiamente rimaneggiata dal vetraio Giovanni Battista Lampugnani (1657), testimonia la progressiva decadenza dell'arte vetraria, che, dagli splendori del 1500, pian piano decade sul finire del secolo XVII.

Purtroppo, come ci hanno spiegato, è difficile eseguire fotografie a colori delle vetrate. Oltre alla necessaria autorizzazione, ci vorrebbero attrezzature e impalcature particolari e costose, per cui ci limitiamo qui a pubblicare la foto a colori della pala dell'altare, attorno al quale sono, su vetrate, i quattro episodi sopra accennati della vita del nostro Santo.

Da ultimo la figura di S. Giuseppe appare anche in una statua, per la verità non molto felice, che si trova su di una guglia della cattedrale, e precisamente sulla monoguglia o guglia n. 12, con un solo pinnacolo, posta a sinistra della facciata del Duomo. Nel girone più alto ci sono quattro statue: una di queste rappresenta S. Giuseppe. L'autore è ignoto, e la statua non è di grande valore.

Il nostro Santo, a parte l'altare e le vetrate a Lui dedicate, meritava qui una presenza migliore, ma forse tutto questo corrisponde al suo stile di uomo laborioso, semplice e silenzioso, che parla poco, nulla pretende, ma opera e protegge la Chiesa di Dio «dalle ostili insidie e da ogni avversità», come scriveva Leone XIII.

EZIO COVA

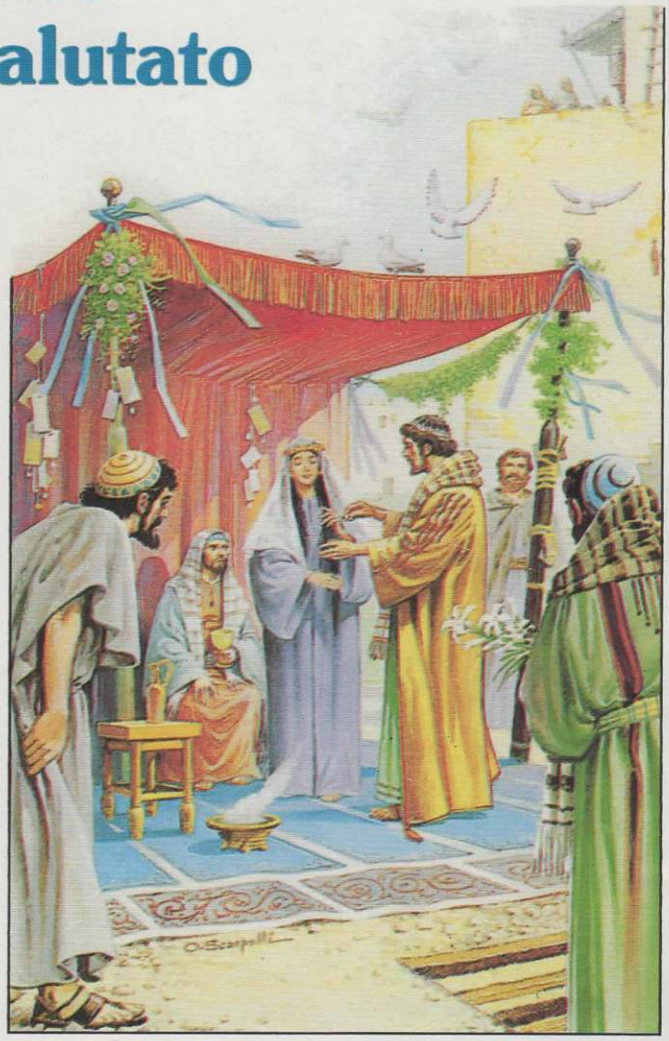
■ *Le fotografie qui riportate sono tratte dall'Archivio del Duomo e pubblicate per gentile concessione dell'Architetto ERNESTO BRIGLIO, Vicearchitetto della Ven. Fabbrica del Duomo, Archiuista e Direttore del Museo della Cattedrale milanese. A lui un vivissimo grazie da parte della Pia Unione S. Giuseppe.*

Lo sposo era bellissimo e va rivalutato

«ERA Giuseppe bello di forme e avvenente di aspetto». Così dice la Bibbia. Ma quello era un altro Giuseppe. Era il figlio prediletto del patriarca Giacobbe, venduto per invidia dai fratelli ai mercanti d'Egitto, e del quale vanamente si invogliò la moglie di Putifarre, la quale gli diceva: «Giaci con me!». Ma egli scappava, e così divenne viceré d'Egitto. Quando il popolo andava a chiedere qualcosa al Faraone, questi diceva: «Ite ad Joseph!» andate da Giuseppe.

Quell'«Ite ad Joseph!», è passato poi, nella storia della pietà cristiana, all'altro Giuseppe, quello dei Vangeli, lo sposo di Maria di Nazareth, "padre putativo" di Gesù. «Ite ad Joseph!», dicevano i predicatori ai pii fedeli, indirizzandoli, per richiesta di grazie, al «Gloriosissimo patriarca san Giuseppe», capo e custode della più santa delle famiglie, patrono della Chiesa e dei moribondi. E li esortavano a recitare per sette domeniche la preghiera delle "Sette allegrezze e dei sette dolori" di san Giuseppe, corredata di indulgenza plenaria.

«Ite ad Joseph!», ha detto anche Giovanni Paolo II, dedicandogli la sua ultima Esortazione apostolica *Redemptoris custos*, custode del Redentore. E anch'egli consiglia la preghiera composta dal suo predecessore Leone XIII: «Allontana da noi, o padre amatissimo, questa peste di errori e di vizi..., assistici propizio dal cielo in questa lotta con il potere delle tenebre..., e come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità».



La cerimonia dello Sposalizio illustrata secondo i riti e le usanze del tempo in una interpretazione di Otello Scarpelli.

Questo Giuseppe di Nazareth, dunque, come si usava ai suoi tempi, sui vent'anni, aveva sposato Maria, di età sui quattordici anni. Maria era una ragazza bellissima, come dice anche la Chiesa, quando canta il Tota pulchra es Maria, tutta bella sei, o Maria. E io penso che anche Giuseppe, come il suo antico omonimo egiziano, era bello di forme e avvenente d'aspetto. Insomma, quella era veramente la più bella coppia del mondo, sotto tutti gli aspetti, spirituale e fisico. Ma a quella bella coppia capitò questa storia di Gesù. Una storia che è tutta dentro la fede. Chi è fuori della fede può anche ridere su questo giovanotto di Nazareth, falegname di campagna, costretto a credere che un figlio arrivi dal cielo, e portato non dalla cicogna, ma dalla colomba dello Spirito Santo.

Chi crede in Gesù vede invece la sua fede così: Gesù entra nella storia come un uomo comune (nasce da una madre), ma per un intervento straordinario dello Spirito di Dio. Egli «non è figlio della carne e del sangue», come dice san Giovanni, ma il dono di Dio all'umanità. È per questo che Gesù proviene da Dio anche generativamente. Ma, per il mondo ebraico, il Messia doveva essere anche "figlio di Davide". Questo collegamento avviene attraverso Giuseppe che, pur ridotto in povertà, discende dall'antico re d'Israele. Se Gesù è "figlio di Davide" lo è perché è "figlio" di Giuseppe. Questi ne è il padre "legale" non solo perché lo difende o rappresenta davanti alle autorità del suo popolo, ma soprattutto perché attua con la sua paternità la legge del messianismo davidico.

La cosa, di certo, è un po' intricata teologicamente. Allora, forse è più facile ripiegare sulla devozione. San Giuseppe, patrono dei moribondi, è invocato per la buona morte, o almeno lo era una volta, quando c'era un po' più di gente che pregava. Ma Dio sa se, anche oggi, abbiamo bisogno di vivere e morire in pace. Perciò è ancora buona la vecchia preghiera di Leone XIII: «O beato Giuseppe, stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, acciocché a tuo esempio e mercé il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere e piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Amen».

DOMENICO DEL RIO
sul "Il venerdì" di Repubblica
del 10.11.1989



Le pagine della Riconoscenza

"Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie" (Salmo 74).

MARTINO Teresa, Montemaggiore - Le mamme non solo intuiscono le grazie di cui hanno bisogno i loro figli, ma sanno anche impetrarle. Modestamente e fiduciosamente mi sono rivolta al glorioso Santo perché esaudisse due miei figli in momenti critici e difficili. Hanno ottenuto quanto desideravano. Siamo a ringraziarlo.

DAMINATI Rita, Castiglione St. - Quanto vi ho spedito è un segno piccolo piccolo della mia devota riconoscenza a S. Giuseppe, che amo tanto e mi propongo di far conoscere a più gente possibile.

SASSU Pinuccia, S. Gavino - A mezzo C.C.P. vi ho spedito solo qualche briciola quale segno di ringraziamento a S. Giuseppe. La bontà del glorioso Santo le moltiplicherà in tanti pani per i vostri bisognosi.

RINALDI Rosa, Zogno - Riconoscente a S. Giuseppe per la guarigione di mia figlia, vorrei intestare un lettino a suo nome A. D. Infinite grazie!

M. M., Pavia - Volevo andarmene non so dove con i miei bambini, se non che il Sacro Manto mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto capire che il mio posto è quello di casa, anche se... duro. Duro come prima no, perché oltre tutto mio marito, subodorando la mia decisione, va pigliando un aspetto e un trattamento diversi.

POL Maria, Giaveno - A grazia ottenuta – un buon posto di lavoro per mia nipote – mando l'offerta come da promessa e come mi è consentito.

SPATOLA Graziella, Palermo - Mio marito si assentava dalla città per essere ricoverato a Catania per un male acuto al ginocchio. Ci faceva assai temere. Timore e apprensione aumentavano, tardando lui a dare notizie del suo arrivo e della sua salute. In un momento d'ispirazione o di disperazione mi offrii io a soffrire qualche cosa per lui, purché si facesse vivo e tornasse in salute fra i suoi. Il Signore mi prese in parola, ma alla fin fine S. Giuseppe ha tutto aggiustato per lui, per me, per tutti, con tanta gioia, credetemi!

PROTTI Franca, Vercelli - Ringrazio vivamente S. Giuseppe che in un caso perplesso e urgente m'ha fatto sentire la sua protezione, concedendomi quanto desideravo e chiedevo insistentemente.

PRISCIANDARO Angela, Bari - Grazie al Sacro manto e a un intevento tempestivo, mio marito – affetto da un male dichiarato inguaribile – ha potuto risprendersi discretamente ed è tornato in salute.

BIANCHI Graziella, Abbiategrasso - Brevemente vi espongo due grazie ottenute mediante la recita del Sacro Manto. La prima riguarda mio figlio, studente di ragioneria, che ha ripreso a studiare da scoraggiato com'era e ha conseguito la desiderata promozione. L'altra: una signora amica che versava in tristi condizioni familiari, alla quale ho consigliato io stessa la recita di quel libretto così efficace... Tutto si è ricomposto: S. Giueppe è sempre grande e trionfa!

SORTENI Bartolomea, Borgonato - È uno dei tanti incidenti stradali, che avrebbe dovuto segnare una vittima di più in mio nipote, se la mia devozione a S. Giuseppe a cui ho gridato aiuto non lo avesse aggiustato da più ammaccature, mentre la macchina si riduceva in pezzi da buttar via. Grazie vivissime al glorioso Santo!

AMORUSO Franceschina, Cirò M. - Con l'offerta di una Messa, ringrazierete S. Giuseppe per il buon esito di un intervento a mio marito e per il responso che il male deprecato si era così risolto.

BARRASSO Carmelina, Castelnuovo - Desidero ringraziare pubblicamente il caro S. Giuseppe, che sempre mi è venuto incontro in momenti difficili. Egli – che è potente presso il Cuore di Gesù – continui a proteggere me e la mia famiglia!

CARLONI Virgilio, Roma - Mia moglie – sofferente da anni per larghe ferite o piaghe alla pianta dei piedi – è guarita grazie all'intervento dell'Uomo Giusto, come s'intitola una biografia della vostra casa editrice. L'avevo pregato tanto con un susseguirsi di novene, che ormai non termineranno più perché ho ancora tanto bisogno del suo aiuto.

CACHIA Antonio, Malta - È un piccolo segno che mando, segno tuttavia di un grande ringraziamento, perché S. Giuseppe mi ha rimesso in sesto, cioè in buona salute.

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

Sac. Antonio Papesi – Sac. Cesare Rizzi – Sac. Salvatore Cumbo – Sac. Aldo Giraudo – Sac. Bartolomeo Menardi – Sac. P. Ambrogio Peisino – Sac. Luigi Chiampo – Sac. Giuseppe Bertinetto – Sac. Giuseppe Barri – Sac. Francesco Castelli – P. Riccardo Scursatone – Sac. Francesco Pairani – Sac. Francesco Quagliotto – Sac. Paolo Collant – Sac. Annibale Campi – Sac. Romeo Zuppa – Sac. Alberto Coletto – Sac. Renato Succi – Sac. Paolo Rosso – Sac. Antonio Bonadio – Sac. Edoardo Davino – Sac. Alberto Cappelletti – Sac. Giuseppe Scalise – Sac. Paolo Citran – Sac. Amedeo Benvenuto – Sac. Elias Atehortua.

CUSMA Grazia, Canada - Vada l'offerta che vi spedisco per un lettino da intestarsi a qualche bisognoso. Ascrivo alla bontà di S. Giuseppe più grazie ricevute che potete aggiungere alla "serie" che si prolunga sulle pagine della riconoscenza.

PACCHIARINI Teresio, San Martino - Come da promessa fatta al glorioso Santo, invio l'offerta per un lettino ai vostri assistiti. Essa riguardava un posto di lavoro per mia figlia ottenuto in questi giorni, posto fisso e ben remunerato.

SARTORI Laura, Roma - Senza reticenze potrei dire mio figlio, figlio del "miracolo". Deboluccio fin dalla più tenera età, esplose, a così dire, dopo 30 anni, in una serie di mali che determinarono il primario dell'ospedale a un intervento di emergenza. Tutto ciò all'ospedale di Firenze. Perfettamete guarito, «uscito fuor dal pelago alla riva, si volta all'acqua perigliosa e guata...» Ma guardiamo a S. Giuseppe e ringraziamolo vivissimamente!

VILLANI Luigia, Castelnuovo - Canterò in eterno le misericordie del Signore! S. Giuseppe mi ha ottenuto notevoli grazie, ma ne aspetto ancora nonostante la mia indegnità. Egli sa per filo e per segno la mia condizione. Non aggiungo altro.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

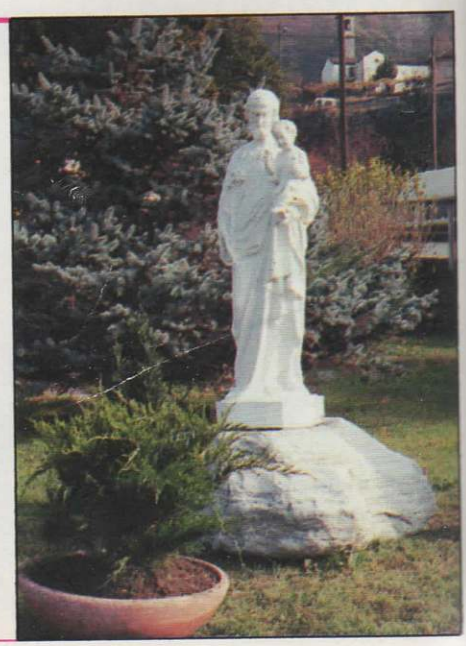
– Tosi Maria, *Borgoticino* – Valenti Giuseppa Motta, *Solarino* – Vallone Antonio, *Valledolmo* – Veglia Delia, *Bari* – Villa Emilia, *Arosio* – Vintigni Calogera, *Aliminusa* – Virgadauro Maria Rita, *Serradifalco* – Virgilio Enzina, *Venafro* – Zanet Maria, *Catania* – Zanobetti Dina, *Ponsacco* – Zucca Lorenzina, *Carbonia*, A. M., *Usa* – Alberti Grazia, *Usa* – Aschedamini Guido, *Crema* – Asciutto Giuseppa V. Ingrassia, *Belmonte Mezz.* – Barberi Liliana, *Viterbo* – Bavetta Carmela, *Inghilterra* – Becchio Caterina, *Savigliano* – Bei Bruna, *Favaro Veneto* – Bernardi Anna Maria, *Nocera Inf.* Biondolillo Concetta, *Canada* – Bocchini Rita, *Ostra* – Boneschi Luigia, *Caselle Lur.* – Bongiorno Maria, *Inghilterra* – Bonventre Caterina, *S. Giovanni Vald.* – Brayda Di Soleto Gennaro, *Napoli* – Briglio Elena, *Canada* – Bruno Rosina, *S. Caterina Vill.* – C. V., *Viterbo* – Caffi Giuseppina, *Ponte Lambro* – Calcinai Gabriella, *Pisa* – Cardelli Franca, *Nichelino* – Caria Barbara, *Nureci* – Carminati Sr. Alberta, *Bergamo* – Carnabuci Giuseppina, *Usa* – Casini Dina, *Livorno* – Castelluzzo Antonina, *Canada* – Catalano Antonino, *Catania* – Cheli Noemi e Fiorella, *Firenze* – Chiama sr. Margherita, *Calangianus* – Chiarena Anna, *Dogliani* – Chiaro Pietro e Teresa, *Napoli* – Cicolari Lucia, *Somaggia* – Cigoli Antonietta, *Roma* – Cipolla Maria, *Milena* – Cixi Raffaella, *Cagliari* – Collerone Teresa, *Usa* – Corda Esterina, *Vogorno* – Cuccu Antonietta, *Cagliari* – Currao Iole, *Genova* – Cutullè Giuseppina, *Canada* – Danzo Maria Elia, *Schio* – Della Corte Concetta, *Frattamaggiore* – Di Bianca Biagia, *Caronia* – Di Pietro Grazia, *Novara Sic.* – Di Stefano Federico, *Palermo* – Dosolina Mella, *Verona* – Erbì Angelina, *Usellus* – Fara Sara, *Svizzera* – Fasano Giuseppina, *Torino* – Ferrario Virginia, *Milano* – Ferrua Angela, *Fossano* – Francavilla Maria Albanese, *Canada* – Frigiolini Adriana, *Cravagliana* – Galloni Angela Rossi, *Seggiano* – Gambino Caterina Piras, *Francia* – Gatti Maria, *Serravalle S.* – Giacco Maddalena, *Cosenza* – Giampino Domenica, *Australia* – Giardina Mimma, *Palermo* – Giavazzi Teresa, *Stezzano* – Giuva Elisabetta, *Manfredonia* – Gonzato Caterina Sella, *Schio* – Gottardi Herma, *Nave S. Felice* – Guarnieri Donata Corbascio, *Torre Canne* – Iannuzzo Maria, *Comitini* – Incrapera Angela Culotta, *Cefalù* – Lama sr. Olga, *Roma* – Lanzalaco Liliana, *Serradifalco* – Laustino Giovanna, *Isola D'Asti* – Leone Giacomo, *Palermo* – Liguori Lena, *Usa* – Lo Bue Maria, *Casteltermini* – Lo Conte Lilla, *Usa* – Lopomo Anna, *Potenza* – M'Keatney Mary, *N. Ireland*– Mainardi Luisa, *Seregno* – Mancini Elia, *Olbia* – Mancuso Catarinella Rosa, *Capizzi* – Manno Giuseppina, *Australia* – Marcantonio sr. Giacinta, *Roma* – Marcolli Luigia, *Mornago* – Masia Adelina, *Oristano* – Mastromatteo Grazia, *Milano* – Matinella Lorenza, *Agrigento* – Mazzola Anna, *Chiavari* – Mc Knicht Adriana, *Canada* – Melia Giovanna, *Australia* – Meloni Maria, *Cagliari* – Miccichè Nella, *Catania* – Migliore Rosina Caramanna, *Serradifalco* – Milanese Teresa, *Spresiano* – Mirigliani Maria Caterina, *Catanzaro* – Morelli Ida, *Rovereto* – Mulasso Rina, *Canale d'Alba* – Musso Maddalena, *Magliano Alpi* – Musso Nella e Roberta, *S. Feliciano* – N. N. *Valdagno* – Negri Concetta, *Salerno* – Parisi Angela, *Palermo* – Pastorino Adele, *Masone* – Paternoster Emilia, *Revò* – Pedone Domenica, *S. Cassiano* – Penasa Giuseppina, *Tuenno* – Petralli Pierina, *Lugano* – Porcellato Bianca, *Preganziol* – Porcu Salvatorica, *Sedilo* – Portasine Teresa, *Acqui Terme* – Proto Aurelia, *Ravello* – Renna Caterina, *Squinzano* – Riva Rosa, *Casatenovo* – Romanelli Leda, *Montevarchi* – Rondi Giuseppina, *Roasio S. Maria*

UN'EDICOLA AL MESE

RICORDO DI D. LUIGI LANZI

Don Luigi ci ha lasciati il 30 ottobre scorso. Era ammalato da parecchi mesi, logorato dalle molte fatiche e da diversi mali, che non aveva mai efficacemente curato. Era un grande lavoratore, nel vero senso della parola. Ha svolto il suo ministero pastorale anche qui a Roma, presso i nostri Uffici della Pia Unione, per 15 anni: un ministero fatto di impegno scrupoloso e assiduo, nel ricevere con tanta gentilezza e pazienza gli Associati che passavano negli Uffici della Pia Unione e nell'infervorare i fedeli alla devozione verso San Giuseppe, di cui si dimostrò sempre un grande devoto. Trasferito da Roma a Tesserete (Svizzera) come Cappellano della Casa di riposo S. Giuseppe, delle Suore dell'Opera Don Guanella, ebbe sempre un grande desiderio: quello di fare dono alla Casa di una statua di S. Giuseppe, perché le persone che passavano vicino avessero un pensiero devoto verso il Santo. E dispose tutto perché il suo desiderio si realizzasse. E volle che se ne parlasse anche sulla Santa Crociata. Ora, a due mesi dalla sua dipartita, la statua di S. Giuseppe è stata collocata nel giardino della Casa, a benedire e a proteggere. È un suo dono e un ricordo prezioso. Grazie, caro Don Luigi!

E.C.





NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L.250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questo ultimo mese sono: *4.652.*

BORSE DI STUDIO (Feb. 89)

Agostinelli Gina, a nome proprio – Aina Giuseppina, a nome + Scaduto Francesco – Antolini Letizia, a nome proprio – Attolini Concetta, in onore di S. Giuseppe – Ballone sr. Angela, a nome Giovanna Maria – Barbieri Anna, a nome + Barbieri Giovanni e + Barbieri Maria – Barone Agnese, a nome Bigotti Francesca e Debiaggi Paolo – Bonzano Maria, a nome + Bonzano Otello Giovanni – Cantù Pier Luigi, a nome Cantù Bruna e Andrea – Capparoni Iole, a nome + Renzo Silvano – De Santis Iole, a nome + Mario – Don Arcangelo, a nome proprio – Emanuele Crocifissa, in onore di S. Giuseppe – Gallniati Liliana, a nome proprio – Gritti Rosa Gina, a nome + Papa Alessandro – Merati Gianna e Felicita, a nome Merati Felicita – Morganti Camilla, a nome proprio – Pollastri Maria, a nome proprio – Sini Eleonora, a nome Sini Michele – Vincenzi Maria, in onore di S. Giuseppe.

LETTINI (Feb. 89)

Aina Giuseppina, a nome + Scaduto Francesco – Bertero Margherita, a nome Bertero Margherita, Marco, Teresa, Domenico e Giovanna – Bosa Anna Maria, a nome Chiara – Caffio Francesca, a nome proprio – Cammilleri Pierina, a nome + Gaspare – Canalella Isabella, a nome + Canalella Giuseppe – Cantatore Regina, a nome Gina e Cantatore Vincenzo – Caudera Mariangela, a nome Paola – Chiavini M. Teresa Mulas, a nome Chiavini Francesca – Cortese Rita, a nome proprio – Cristoforetti Pia, a nome + Massimo – De Vuono Rosina, a nome proprio – Di Mauro Giuseppina, a nome + Giuseppe – Donato Giuseppina, a nome Maria Pia Aversa – Dutto Silvana, a nome Scherzo Simone – Filocamo Luigia, a nome + Tedeschi Vittoria – Floris Grazia, 2 lettini: uno a nome proprio e l'altro a nome + Floris Nino – Funes Clara, a nome + Funes Giuseppina – Giannini Emma, a nome + Giannini Maria Chiara – Gilloni Rosa, a nome + Guariglia Vincenzo – Gilli Benedetta, a nome + Secondo – Giordano Anna, a nome Giordano Anna – Ibanez Luisa, a nome proprio – Legramandi Giacomina, a nome Formica Daniela – Marchesani Rosa, a nome proprio – Menniti Rosa, a nome + Menniti Antonio – Merati Gianna e Felicita, a nome Gianna – Notaristefano Isabella, a nome Notaristefano Gina – Orlando Concetta, a nome Gabriella – Panicconi Marina, a nome F.O. – Schino Antonietta, a nome + Maria – Spinucci sr. Caterina, in onore beata Venerini Rosa – Tallone Felicita, a nome Tallone Carla – Tobia Maria, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE (Giu. 89)

Andreoli Alessandra – Andreoli Francesca – Andreoli Giulia – Andreoli Luisa – Andreoli Matteo – Andreoli Michele – Andreoli Paolo – Andreoli Simone – Brau Daniele Salvatore – Cavalier Adriano – Cavalier Luna – De Giorgi Diego – Farina Francesca – Favaro Andrea – Golfetto Chiara – Lo Bue Giuseppe – Maria Teresa – Massarini Domenico – Minnucci Francesca – Moretti Cristian – Moretti Manuel – Nicola – Nicolò – Priori Daniele – Priori Silvia – Pula Federico – Riganello Matteo – Stefano – Tania Stefania – Tonidandel Stefania – Urru Andrea – Urru Marco – Vitale Bryan Lyn.

NELLA PACE DEL SIGNORE (Giu-Lug. 89)

Accolla Giovanni – Battacchi Piera Ludovisi – Beghelli Giuseppe – Bonanata sr. Immacolata – Bortoli Oliva – Bosco Nicola – Brizielli Margherita – Broggio Carmela – Caldarola Giuseppe – Carnevale M. Teresa Auletta – Castagnetta Serafina – Castenetto Carlo – Cona Giuseppe – Conti Giovanna – Conti Maria – Dalla Pellegrina Virgilio – De Nart Giuseppe – Del Bono Teresa v. Allegrini – Del Fiume Maria – Dell'Aiera Maria Grazia – Di Lisio Antonio – Di Mauro Maria – Fuzier Eugenia – Gioè Vincenzo – Giuliani Giuseppina – Gommellini Natale – Gommellini Teresita – Lecca Marcello – Ledda Giovanni – Ledda Michele – Ledda Rosica – Loria Francesco – Manchinu Maria Giusèppa – Maretti Giuseppina – Martini Giuseppina – Masia Anna Brau – Meloni Giuseppa – Menestrina Lina – Mercuro Anna Basile – Micheli Irma – Moltani Gina – Monegatti Pietro – Montefiore Giovanni – Naccarato Nunziata – Neto Maria – Nolli Elvira v. Gozzi – Pacchierini Pier Luigi – Pedretti Cecilia – Pestrichella Antonio – Pinto Mariannina v. Josa – Piovanelli Rosa – Polla Adriana – Pozzocupi Cecilia Primieri – Principato Ada – Rossetti Curio – Rundo Concettina Sidoti – Russo Gennaro – Sala Filippo – Sannicolò Maria – Schipano Maria – Startari Francesco – Startari Luisa – Stefani Antonio – Tanti Carmela – Terranova Antonietta – Toscano Mariana – Turri Donata – Vanore Maria – Vicarielli Teodora – Visconti Angelo – Volpi Augusta.

Amiotti Lucia – Angius Giovanni – Apicella Giuseppe – Bartelli Luigina V. Bernardi – Berni Elisa – Bertuccio Maria – Bianchi Albina – Biscossi Rosa – Bond Sr. Silviana – Bruno Anna Apicella – Cais Luigi – Casetta Carolina – Cavallucci Maria – Chiarello Teresina – D'Addato Susanna – D'Alelio Maddalena – D'Antonio Fedele – De Togni Rosa Visconti – Del Chiaro Assuntina – Delliri Enrico – Di Maio Anna fu Cordiale – Di Pirro Serafina – Diacovo Amelia Cipparrone – Donati Angela – Enrione Vincenza – Gardino sr. Maria Elena – Gentile Paolo – Gerbasi Emilia – Giordani Ida – Grimaldi Giovanna – Gualberto don Giovanni – Iacuzzi Erminia – Ibba Angelo – La Barbera Francesco Paolo – Lo Presti Rosa Nascé – Lombardi Antonio – Maggioni Francesca – Maione Filippina – Mancinelli Liberata de Sipio – Mantia Marino – Marchini Gina – Mariana Rosa Vaninetti – Martella Francesca – Martini Giuseppina

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato *Luigi Guanella* (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) *divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe,* Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera *Crociata universale di preghiera e di opere buone* da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.
Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:
«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)». [indul. parz. ogni volta]



Per una lettura piacevole ed edificante, ai nostri Associati consigliamo il libro

L'UOMO GIUSTO
Giuseppe di Nazareth
di Domenico Volpi

È la vita di S. Giuseppe narrata con stile facile e popolare.
È un incontro con un "UOMO" vero, storico, perché l'Autore non inventa, ma si basa su una conoscenza storica, etnologica, teologica.

Pagine 224 con numerose illustrazioni a colori di Otello Scarpelli. Formato 15x21 - L. 10.000. Richiedetelo alla nostra direzione.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18**
Prefestiva: Ore **18**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18 - 19**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: Italia L. 15.000 - Estero ordinario L. 25.000 - Una copia L. 1.200



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/35.31.98.
Anno 77°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 3 - MARZO 1990

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È **413005**

ATTENZIONE

❑ Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro C.C.P. 413005 intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

❑ Presso di noi si possono trovare immagini, pagelline e libri con preghiere in onore di San Giuseppe. Non pochi ci chiedono libri che non sono di nostra Edizione oppure oggetti sacri che non abbiamo. Facciamo del nostro meglio per accontentarli, ma non sempre ci è possibile.